



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata





Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata

Sandra Leonardi

LE LASTRE FOTOGRAFICHE

VALORIZZAZIONE E INTERPRETAZIONE
DELLE FONTI GEO - FOTOGRAFICHE



Edizioni Nuova Cultura

Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata

Copyright © 2017 Edizioni Nuova Cultura - Roma
ISBN: 9788868127176
DOI: 10.4458/7176

Copertina: a cura di Francesca Minnocci
Composizione grafica: a cura dell'Autore



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

È vietata la riproduzione non autorizzata, anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata

Indice

Premessa	9
Capitolo 1 – Catalogazione, recupero, valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio di interesse geografico	11
1.1. Alcune recenti esperienze di ricerca della sezione di Geografia	13
1.2. Il valore delle immagini	16
1.3. I negativi su lastra in vetro	23
Capitolo 2 – Il giro del mondo attraverso le lastre fotografiche	27
2.1. I Balcani: dall’Adriatico al Danubio	28
2.2. Paesaggi montani dell’Europa Centro-orientale	38
2.3. Il patrimonio culturale	41
Capitolo 3 – L’arco Alpino: dal Monte Bianco alle Dolomiti	45
3.1. Ascese, ghiacciai e laghi alpini	47
Capitolo 4 – Terremoti, eruzioni e altri fenomeni	65
Capitolo 5 – L’immagine delle città	69
5.1. Roma celebrata nella sua antica magnificenza	71
5.2. Bonifica e città di fondazione nell’Agro Pontino	79
5.3. Napoli, Firenze e le altre	82
<i>Bibliografia</i>	89



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata





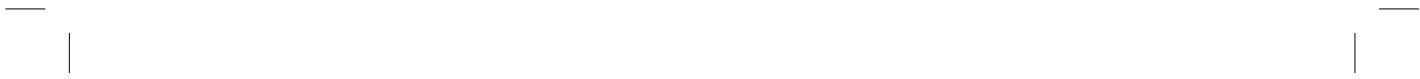
Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata

Alla Luce dei miei occhi





Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata

Premessa

Il presente volume descrive un lavoro di studio e di ricerca sull'archivio fotografico della Sezione di Geografia del Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico Filologiche e Geografiche, ancora in fase di completamento. Una volta concluso, il progetto consentirà di conoscere nel dettaglio il patrimonio conservato all'interno della Biblioteca di Geografia del Dipartimento per poi poter mettere in campo nuovi metodi di archiviazione e consultazione.

Si tratta di una prima pubblicazione che raccoglie un consistente numero delle lastre in vetro tratte dall'archivio. Fino ad oggi le lastre sono state utilizzate nei lavori dei docenti della sezione, in altri sono state oggetto di studi per tesi di laurea assegnate dagli stessi docenti e dedicate a ben specifici argomenti. Inoltre, sono state pubblicate in numerosi articoli di disseminazione realizzati per i progetti che le vedevano come oggetto principale della ricerca.

Le fotografie hanno come nucleo tematico il mondo geografico, dai fatti e fenomeni fisici (le acque, l'orogenesi, i vulcani, i terremoti ecc.) alle attività antropiche (la vocazione agricola del territorio, l'edilizia e i lavori pubblici ecc.) fino alle visioni particolareggiate di alcuni paesaggi del passato. Il loro potenziale applicativo è notevole, poiché possono essere utilizzate per ricostruire realtà e paesaggi perduti, possono essere di supporto nella gestione e valorizzazione del patrimonio ambientale, grazie alla comparazione tra passato e presente, e sono esse stesse da considerare bene culturale di notevole rilievo storico-geografico e non solo.

Non è stato semplice scegliere una chiave di lettura e, quindi, selezionare i soggetti da riportare in questo lavoro. Per cercare di trasmettere il grande valore documentale che le lastre conservano si è deciso di offrire una panoramica di carattere geografico su alcuni luoghi europei, su particolari elementi legati alla geografia fisica, come l'orografia e fenomeni quali il vulcanismo e i terre-

moti, accenni relativi agli aspetti antropici legati alla conservazione del patrimonio culturale e ambientale attraverso le immagini dedicate alle città.

Si è scelto deliberatamente di non inserire lastre con soggetti extraeuropei poiché la ricognizione è ancora in fase di realizzazione e, quindi, potrebbe risultare parziale determinando il rischio di incorrere in un'analisi con un grado di approssimazione molto elevato.

Questo materiale, così come si avrà modo di constatare dalle immagini selezionate ed inserite nel volume, si presta a molteplici forme d'uso e valorizzazione in aggiunta alla duplice primaria funzione di testimonianza di pratiche fotografiche non più in uso e di valore documentale per immagini, che impresse sulle lastre conservano e tramandano nel tempo la memoria di luoghi ed eventi.

Sandra Leonardi

Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brgsura fresata

Capitolo 1

Catalogazione, recupero, valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio fotografico di interesse geografico

Il Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche (DOLINFIGE) della Sapienza, Università di Roma, annovera tra il proprio patrimonio documentario un fondo fotografico composto da circa 5.000 lastre in vetro di notevole interesse per la ricerca in campo geografico. Tale materiale, databile tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900, è stato raccolto negli anni nell'ambito dell'attività scientifica e didattica dei docenti che hanno prestato servizio nell'allora Istituto di Geografia. Attualmente, una parte di esso, restaurato a seguito di un progetto realizzato con un finanziamento di Ateneo, è in fase di catalogazione e valorizzazione, poiché si ritiene che possa essere di supporto nella lettura e nella comprensione dei fenomeni spaziali, consentendo una più agevole e accurata analisi geografica relativamente alle dinamiche di utilizzo del territorio, alla fruizione dei beni presenti e alle trasformazioni che le società rappresentate nelle lastre fotografiche hanno attraversato nel tempo.

L'idea di questo volume nasce dal filone di ricerca che la sezione di Geografia sta portando avanti conformemente alle linee governative in materia di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Infatti, già da qualche tempo, si è deciso di valorizzare il patrimonio iconografico del Dipartimento composto da carte geografiche, fotografie, diapositive e lastre fotografiche in vetro.

Tutto il materiale è di notevole interesse per la ricerca in genere e per la ricerca geografica in particolare ed è stato raccolto nel tempo, a

seguito di viaggi, esplorazioni ed escursioni didattiche dei geografi dell'Istituto, come già riportato.

Tutto ha avuto inizio con la costituzione del Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma, che risale al 1877. Alla sua direzione fu assegnato Giuseppe Dalla Vedova, insigne studioso a cui si deve il merito di aver contribuito all'affermazione della geografia moderna in Italia. La cattedra di Geografia era già attiva dal 1875, dopo che la Legge Casati aveva posto la geografia fra gli insegnamenti fondamentali nella Facoltà di Lettere. Fin dal principio il Prof. Dalla Vedova, nonostante le difficoltà economiche dell'Istituto, si adoperò nella raccolta di "suppellettili geografiche" (Dalla Vedova, 1877). Alcuni oggetti acquistati entrarono abbastanza presto in disuso, poiché non più rispondenti alle necessità scientifiche degli anni successivi, ma, come scrisse Almagià (1884 – 1966), che succedette a Dalla Vedova alla direzione dell'Istituto di Geografia nel 1915, «è comunque sempre molto istruttivo il rintracciare le ragioni che allora determinarono la scelta e l'acquisto, perché se ne possano trarre insegnamenti molto utili pure al dì di oggi» (Almagià, 1921, p. 4). Ed è proprio sulla scia di quest'ultima affermazione che trae ispirazione l'attività di ricerca in corso in questi anni sul materiale visuale conservato nella storica Biblioteca di Geografia, istituita nel 1880 e a cui il Prof. Dalla Vedova dedicò grande attenzione, per l'appunto iniziando fin da prima della sua istituzione ad acquistare materiale¹, tra cui carte geografiche e lastre fotografiche. La motivazione che condusse i geografi ad allestire un vero laboratorio cartografico è legata principalmente all'insegnamento della didattica della geografia, così come gli stessi Dalla Vedova e Almagià affermarono in alcune delle loro pubblicazioni. Avere materiali utili per formare meglio i futuri docenti di geografia, avvicinandoli in maniera diretta alla disciplina e mettendo loro a disposizione i ferri del mestiere, secondo entrambi i direttori del dipartimento, fu di fondamentale importanza, poiché consentiva l'acquisizione della specifica tecnicità che avrebbero dovuto mettere in campo gli insegnanti una volta in aula.

¹ Attualmente quel patrimonio, fatta eccezione dei testi, tra cui alcuni anche molto antichi, non è archiviato né tanto meno catalogato, ma semplicemente inventariato.

1.1. Alcune recenti esperienze di ricerca della sezione di Geografia

Come accennato, la sezione di Geografia del Dip. DOLINFIGE da alcuni anni sta procedendo, attraverso un processo di archiviazione e catalogazione digitale, alla valorizzazione del patrimonio iconografico. Uno degli obiettivi è legato alla ferma volontà di condividere tale ricchezza con tutti coloro che utilizzano le immagini nei loro lavori di ricerca e di studio.

Le lastre fotografiche in vetro, prima della presente attività, non erano catalogate; l'unico ordine di cui si disponeva erano i registri di inventario originali. Negli anni sono state oggetto di svariati tentativi di sistemazione, ma le difficoltà logistiche, la mancanza di strumentazione adeguata e di risorse umane e finanziarie necessarie per il restauro, la catalogazione e la valorizzazione hanno frenato l'operatività e la volontà di coloro che si sono cimentati in questo lavoro.

Grazie a un progetto del 2008 (Laboratorio per il restauro e la valorizzazione, a scopo scientifico, del materiale fotografico antico posseduto dal Dip. AGEMUS), finanziato con fondi di Ateneo, è stato possibile restaurare 2.245 lastre su un totale di circa 5.000. Il progetto di recupero, conservazione e valorizzazione del materiale fotografico presente nel Dipartimento costituisce, dunque, un'operazione culturale di notevole spessore, articolata, in quella sua prima attuazione, in tre principali fasi di lavoro.

In una prima fase (Restauro e Conservazione), è stata fatta una ricognizione finalizzata all'esatta quantificazione e all'analisi dello stato di conservazione dei beni, procedendo altresì all'individuazione degli interventi da compiere e degli eventuali restauri da eseguire sui negativi su lastra di vetro (procedure di disinfezione, pulitura, integrazione delle lacune del vetro, ricongiunzione dei frammenti della lastra, rimozione di nastri adesivi, carte, colle, macchie organiche).

Nella fase successiva (archiviazione, schedatura e digitalizzazione) è iniziato il lavoro di inventario, catalogazione, archiviazione e digitalizzazione degli originali. In tale ambito, si è dato seguito alla creazione di un sito Internet per la consultazione in rete del catalogo e delle immagini.

Questa fase ha previsto:

- l'attribuzione di un numero d'inventario, corrispondente a quello della scheda di restauro;
- la compilazione della scheda di restauro, destinata ad accogliere la descrizione dello stato di conservazione, i degradi rilevati e gli interventi eseguiti;
- la riproduzione delle opere fotografiche, ossia la realizzazione di documentazione fotografica su opere in pessimo stato di conservazione o su cui si adatteranno particolari interventi.

La terza fase (Valorizzazione e diffusione) è consistita nell'organizzazione di attività di tipo formativo, espositivo e documentario.

Tra gli obiettivi della disseminazione vi è quello di valorizzare la fotografia, quale forma di ricerca nel campo geografico e nei temi ed ambiti attinenti le discipline che afferiscono al dipartimento e quale strumento di informazione e documentazione anche a soggetti non direttamente riconducibili a strutture universitarie. A ciò si aggiunga la ricerca di forme di collaborazione con archivi fotografici già esistenti, scuole, istituzioni culturali, biblioteche e musei e la predisposizione di un sito web utile in tal senso.

Soffermandoci, in particolare sull'attività di recupero svolta, vale evidenziare come, una volta restaurate, le lastre siano state collocate in singoli contenitori in carta conservazione (*acid free*), del tipo a quattro falde, e riposte in robuste scatole realizzate anch'esse con materiali rispondenti alle normative vigenti².

Il materiale è talmente variegato e consistente nel numero che la sola fase di organizzazione è risultata piuttosto complessa. Infatti, non è cosa semplice cercare di dare un ordine ottimale a un così ricco patrimonio iconografico, poiché ogni proposta di classificazione rischia di

² «La conservazione organizzata in questa direzione protegge gli altri materiali fotografici dai prodotti della degradazione del nitrato di cellulosa e gli acetati di cellulosa. In particolare l'acido nitrico, che si forma dopo la degradazione del nitrato di cellulosa, può far decadere l'immagine d'argento, modificando il legante in gelatina, facendolo diventare morbido e perfino appiccicoso; questo può corrodere i contenitori di metallo e gli schedari» (Adcock, 2003, p. 4).

mettere in secondo piano altri particolari e chiavi di lettura ugualmente importanti. «Più criteri sono possibili per presentare le immagini. In primo luogo quello cronologico [...] quello regionale e quello tematico: adatto il primo a proporre una panoramica di paesaggi significativi, e il secondo a presentare aspetti specifici, quali tipologie di forme del terreno, di vegetazione, di insediamenti, di attività lavorative tradizionali e così via. E non mancano neppure i ritratti di persone, per lo più legati ad attività della vita quotidiana» (Cassi, Meini, 2010, pp. 21 – 28). Pertanto, è stato necessario ponderare, con estrema attenzione, la struttura del database di archiviazione in cui far confluire tutte le informazioni desunte dalla lettura delle immagini. Per la finalizzazione dei risultati del progetto è stato bandito un assegno di ricerca “Geografia visuale: le trasformazioni territoriali attraverso l’uso e l’interpretazione delle fonti archivistiche-fotografiche”, Settore Scientifico Disciplinare M-GGR/01, Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico - filologiche e geografiche. L’attività di analisi e interpretazione delle fonti fotografiche ha costituito un veicolo di conoscenza delle metodologie utilizzate nello studio delle trasformazioni territoriali. L’azione di salvaguardia del patrimonio fotografico è stata finalizzata alla realizzazione di analisi multitemporali, condotte attraverso il confronto, la sovrapposizione e la comparazione del materiale fotografico, realizzando una più attenta analisi spaziale supportata da documentazione storico-geografica.

Il recupero e la valorizzazione delle lastre fotografiche è stata di supporto nella lettura e nella comprensione dei fenomeni spaziali e il proseguimento del progetto permetterà una più agevole e accurata analisi geografica relativamente alle dinamiche di utilizzo del territorio, alla fruizione dei beni presenti e alle trasformazioni che le società, rappresentate nelle carte e raffigurate nelle lastre fotografiche, hanno attraversato nel tempo. Il lavoro svolto ha portato all’attivazione di una collaborazione con Sapienza Digital Library, sulla cui piattaforma sono state collocate alcune delle immagini presenti in archivio.

La ricerca in oggetto, oltre ad aver dato spunto per l’assegnazione di molte tesi, ha creato opportunità didattiche, grazie alle quali è stato attivato un corso di Altre Attività Formative che allo stato attuale ha visto il coinvolgimento di studenti dei corsi di laurea triennale (Scienze

geografiche per l'ambiente e la salute – L6) e magistrale (Gestione e valorizzazione del territorio – LM80).

Gli obiettivi formativi di tale attività sono molteplici, infatti, oltre alle competenze informatiche, gli studenti si sono avvicinati alle tecniche di interpretazione e analisi del territorio, individuandone prevalentemente gli aspetti geografici raffigurati nelle lastre fotografiche della Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico filologiche e geografiche.

È stato, inoltre, attivato un tirocinio in collaborazione con Sapienza Digital Library e con il Corso di Specializzazione in Beni archivistici e librari (scuola di Specializzazione), che ha mirato allo studio delle problematiche di descrizione dei fondi storici per i seguenti aspetti:

- catalogazione descrittiva e semantica, secondo gli standard condivisi dalla comunità bibliotecaria, delle foto su lastra fotografica del fondo della Biblioteca di Geografia della Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico filologiche e geografiche;
- problematiche di conservazione e digitalizzazione tramite l'inserimento delle immagini digitalizzate in Sapienza Digital Library;
- analisi storico geografica del materiale.

Attualmente è in corso un nuovo progetto con finanziamento della Regione Lazio, che vede il coinvolgimento dell'archivio: *MAGISTER - Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation*. Obiettivo del progetto, in fase di realizzazione con un finanziamento Filas – Regione Lazio, è costruire un sistema di OBDA, *Ontology-Based Data Access*, per l'accesso a un patrimonio informativo integrato e multidisciplinare, volto alla valorizzazione dei beni culturali e naturali di un determinato contesto territoriale. Per il progetto MAGISTER saranno digitalizzate le lastre fotografiche riguardanti la Regione Pontina.

1.2. Il valore delle immagini.

Tra gli obiettivi che si prefigge l'attività di ricerca legata al 'progetto lastre' vi è sicuramente la volontà di accrescere la consapevolezza e la

conoscenza dell'immagine come modello di linguaggio, ulteriore e complementare rispetto al testo e alla parola, esteso ad altri meccanismi di percezione cognitiva.

L'attività di analisi e interpretazione delle fonti fotografiche e cartografiche costituisce un veicolo di conoscenza delle metodologie utilizzate nello studio delle trasformazioni territoriali. L'individuazione delle dinamiche evolutive di un territorio si può fondare su uno studio diacronico della cartografia e sull'analisi delle documentazioni fotografiche, da cui è possibile evincere ed evidenziare il cambiamento intercorso con il passare degli anni. Attraverso l'analisi e lo studio delle realtà raffigurate nelle immagini, si acquisiscono nuove conoscenze, che altrimenti rimarrebbero impercettibili. Le fotografie permettono di abbracciare il territorio con lo sguardo e da quell'abbraccio deriva la necessità di conoscere per pianificare, governare e controllare il territorio. È uno sguardo da un punto di osservazione privilegiato, che ci offre una visuale altrimenti indisponibile. Questo, non solo sotto il profilo puramente geografico, ma anche in termini storici. Attraverso l'analisi delle fotografie del passato, è possibile ricongiungere elementi che sembravano disomogenei e scollegati, ricostruire la storia del paesaggio e dei manufatti storico-artistici, raccontare vicende che hanno coinvolto i diversi territori rappresentati.

C'è quindi da rimarcare come sia importante la salvaguardia del patrimonio fotografico che non è, però, finalizzata esclusivamente alla valorizzazione di tale bene, ma - come detto - è altresì utile per catalogare e divulgare informazioni, per studiare fenomeni di vario tipo attraverso il confronto e la sovrapposizione di più elementi, con l'obiettivo di realizzare una più attenta analisi spaziale supportata da documentazione storico-geografica. Naturalmente lo studio del territorio e l'analisi della ricaduta delle azioni dell'uomo su di esso necessitano dell'osservazione di un arco temporale ampio per poterne evincere le trasformazioni e approfondirne gli eventuali cambiamenti. L'attivazione di tale processo che, allo stato attuale, ha come oggetto principale il recupero e la valorizzazione del materiale visuale in una seconda fase sarà utile per approfondire temi concernenti la geografia e, quindi, per analizzare le ricadute dell'azione dell'uomo sul territorio, per verifi-

care quali trasformazioni sono state messe in atto e quali trasformazioni hanno subito le diverse società.

Tenendo presenti le direttive legislative³, le linee guida dettate dal MiBACT, le buone pratiche dell'accessibilità e della partecipazione al patrimonio culturale, indirizzate non solo alla semplice promozione del patrimonio, ma anche alla sua fruizione per il numero più elevato di utenti interessati, si ritiene fondamentale 'mettere a valore' le di-

³ La fotografia, intesa come categoria di bene oggetto di tutela e di valorizzazione, compare appena nel 1975 all'interno del provvedimento di organizzazione dell'allora neocostituito Ministero per i Beni Culturali e Ambientali che all'art. 29 si riferiva alla "salvaguardia, catalogazione e divulgazione di beni concernenti la produzione grafica e fotografica". Rimasta a lungo relegata ai margini della politica culturale, soltanto di recente, nel 1998 con l'apertura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali alle forme espressive contemporanee, da un punto di vista istituzionale la fotografia è stata inserita, nella sua qualità di bene culturale a pieno titolo tra le materie di attribuzione di quest'ultimo (decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, art. 2, c. 2, lett. b). La fotografia, che ha visto a lungo sottolineato soltanto alcuni dei suoi significati, ora come opera d'arte, ora come testimonianza storica, e che è stata considerata per lungo tempo come materiale del tutto secondario, spesso non catalogato ma semplicemente inventariato, non reso fruibile quindi al pubblico, trova una sua dimensione normativa ai sensi dell'art. 2 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490. Questo affianca alla nozione unitaria di bene culturale, riflesso di una nuova visione dell'intervento pubblico in materia, incentrato sul passaggio da un'attività di tutela statica del bene a un intervento mirato a garantirne alla collettività una fruizione ampia ed efficace attraverso attività di valorizzazione e di gestione, il riferimento a singole specie di bene culturale e tra queste alla fotografia. Nella definizione della normativa, data dal decreto legislativo, infatti, accanto ai beni "che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demo-etno-antropologico, archivistico, librario" della nazione, cioè le "cose" regolate dalla legge 1089/1939, compaiono elencati una serie di beni che, individuati in base alla legge, costituiscono per il loro valore culturale e per la loro materialità "testimonianza avente valore di civiltà". L'evolversi delle questioni relative ai beni culturali ha reso evidente come la fotografia, oltre ad essere uno strumento di informazione, sia nella sua stessa fisicità un bene essa stessa, portando ad una rivalutazione in forma globale dei suoi significati in sede scientifica. Sotto questo profilo le innovazioni più significative ai sensi del T.U. riguardano l'inclusione tra i beni culturali, oltre che dei beni archivistici e di quelli librari, delle fotografie "con relativi negativi e matrici, aventi caratteri di rarità e di pregio artistico o storico"(art. 2, c.2, lett. e).

mensioni culturali, sociali e storiche del materiale iconografico e cartografico, promuovendone una partecipazione consapevole, al fine di stimolare una presa di coscienza rispetto ai valori intrinseci di tale patrimonio. Non solo, si intende, altresì, sottolineare la sua importante funzione anche relativamente all'attività di ricerca e alle diverse linee che vi possono fare riferimento.

Infatti, sebbene le immagini abbiano sempre caratterizzato le ricerche geografiche, solo da qualche tempo si presta una crescente attenzione all'iconografia come strumento utile per trasmettere emozioni e informazioni ulteriori rispetto all'oggetto della ricerca. «Il linguaggio della fotografia è un linguaggio specifico della geo-graficità» (De Vecchis, 2010, p. 10). Attraverso l'utilizzo della fotografia il geografo può dare maggiore profondità alla propria capacità di osservazione mettendo in pratica concetti e metodi che sono alla base della *visual geography* (Bignante, 2011).

Attorno agli anni '70 del secolo scorso si è compreso il duplice valore che ruota intorno alle immagini:

- il valore della fotografia in sé, in quanto oggetto di pregio perché realizzato con tecniche e materiali ormai non più in uso;
- il valore documentale contenuto nelle immagini rispetto alle indagini storico-geografiche, economiche, sociali, antropologiche, urbanistiche ecc. (Mancini, 1996).

L'uso delle immagini, delle tecniche e dei prodotti fotografici sono da ritenersi alla stessa stregua dell'uso della cartografia in ambito geografico (Schlottmann, Miggerlbrink, 2009), anche se la piena consapevolezza e un consapevole interesse è stato raggiunto soltanto con l'*iconic turn*, quando sono stati superati i limiti legati al semplice interesse riguardo la visualizzazione generale e le percezioni sensoriali che ne derivano, approdando ad una serie di relazioni spaziali che uniscono lo spazio le immagini e la società (Maggioli, 2015).

Dunque, anche le lastre conservate presso la Biblioteca di Geografia hanno una grande efficacia documentale e offrono la possibilità immediata di fornire informazioni oltre ad avere l'intrinseca capacità di emozionare. Ciò rende necessario, se non obbligatorio, procedere con la conservazione digitale di tale patrimonio, per garantire la sopravvivenza della memoria documentale, seguendo i criteri di autenticità e

accessibilità e secondo i parametri basilari dei processi di conservazione. Così, la ricerca si è trovata a dover fronteggiare questioni che da qualche tempo hanno assunto un ruolo sempre più importante quando si fa riferimento all'archiviazione digitale, un processo che al tempo stesso, però, è anche «uno dei problemi che più impegnano la comunità scientifica e professionale sia da un punto di vista teorico e metodologico sia per quanto concerne l'individuazione e la messa in opera di soluzioni applicative a basso costo e di facile adozione» (Guercio, 2009).

L'archivio digitale in fase di realizzazione conterrà materiali fotografici (nel caso specifico allo stato attuale le lastre) che non rappresentino esclusivamente le immagini del mondo impresse su di essi ma saranno un mezzo potente per la creazione di 'mondi altri' (Schelhaas, Wardenga, 2007). Gli effetti che derivano dal loro studio e dal loro utilizzo richiedono pratiche teoriche che tengano conto delle modalità di visualizzazione e delle pratiche di produzione, non soffermandosi semplicemente al contenuto dell'immagine (Anderson, 1998).

Le lastre fotografiche sono dei prodotti visuali e in quanto tali assumono un valore importante nel contesto dei temi della ricerca geografica.

L'interesse geografico si focalizza sull'immagine in quanto 'trasformazione planimetrica' e come un artefatto derivato dalla produzione della conoscenza stessa. Dunque, poiché le immagini sono da considerarsi *means to the world* e facilitano l'orientamento, l'organizzazione, il coordinamento di azioni nello spazio e nel tempo, esse rappresentano la vera conoscenza del mondo (Schlottmann, Miggerlbrink, 2009) ed è fondamentale preservare affinché tutti possano godere di un tale approccio.

Il patrimonio presente nell'archivio della sezione di Geografia non è il solo ad avere una grande valenza geo-storica. Gli archivi presenti nelle Università sono diversi anche se non hanno avuto nel tempo una giusta valorizzazione e molto spesso i materiali in essi conservati sono andati in parte perduti o si sono deteriorati e non hanno potuto, fin ad ora, dare il loro apporto a quella fase teorico-metodologica auspicata da chi opera nel settore. Il riconoscimento del valore fotografico e geo-storico del patrimonio visuale ha consentito di riaccendere l'attenzione

su tale materiale. Con l'affermarsi dell'*iconic turn* anche la geografia ha cominciato a comprendere tale valore, non solo in quanto bene culturale, come già più volte sottolineato, ma riconoscendogli un ruolo fondamentale nella creazione del sapere geografico (Mancini, 1996).

Infatti, è bene convincersi che il patrimonio geo-storico può essere davvero un tesoro inesauribile, se si sperimentano i molteplici punti di vista da cui osservarne l'infinita bellezza dei paesaggi e dei fenomeni e fatti geografici impressi sui negativi.

Sebbene la fotografia abbia da tempo accompagnato gli studi geografici in Italia, questa pratica stenta a decollare, anche se attualmente l'uso delle immagini ha assunto - come anticipato - un ruolo diverso, liberandosi della sua oggettività per riacquistare un'interpretazione soggettiva che offre la possibilità di raggiungere risultati molto diversi rispetto all'approccio iniziale di fine XX secolo. In tal senso, lavorare con le immagini e sulle immagini consente di offrire un valore aggiunto alle informazioni, permettendo di leggere, studiare e analizzare le realtà esaminate con finalità e modalità differenti (Bignante, 2011).

Uno degli assi portanti di quanto realizzato finora nel settore è quello di investire le rappresentazioni e le narrazioni di contenuti visuali utili alla produzione di nuove forme di descrizioni dello spazio con particolare riguardo all'utilizzo degli strumenti visivi nella ricerca geografica. Infatti, l'uso di metodologie visuali aumenta le possibilità della ricerca empirica di tipo convenzionale, producendo informazioni differenti che possono derivare da metodi di indagine avanzata. Non solo, in quanto l'utilizzo delle immagini si spinge verso forme diverse finalizzate a trasferire le conoscenze geografiche rispondendo anche ad alcuni criteri didattici:

- utilizzo di metodi ludico-didattici secondo quanto teorizzato nel concetto di *edutainment*, ovvero un tipo di didattica in cui l'apprendimento viene stimolato mediante il divertimento e il gioco. Questa forma di didattica è molto efficace nelle discipline ad alto contenuto mnemonico, come storia, geografia, scienze;
- integrazione e attivazione di percorsi mediante l'utilizzo di linguaggi differenti, stimolando nell'utente un'attenta osservazione e lettura dei fenomeni nella realtà quotidiana;

- coinvolgimento attivo dell'utente, il cosiddetto *learning by doing*, o didattica esperienziale, ovvero apprendere attraverso il fare e mediante l'esperienza diretta. (Leonardi, Spagnuolo, 2015).

Dunque lavorare con le immagini è un processo che si coniuga perfettamente con le azioni di educare, insegnare, formare; tre verbi estremamente importanti che si rifanno a una tematica alquanto complessa, quella della didattica e dei metodi di insegnamento più efficaci rispetto a quelli tradizionali. In un mondo in costante trasformazione tecnologica, al punto che quando ci si riferisce alle giovani generazioni si parla di "nativi digitali", risulta fondamentale ridefinire gli strumenti di insegnamento e comunicazione. Lavorare con le immagini e sulle immagini di soggetti geografici può essere una pratica importantissima per attuare questo processo di avvicinamento all'utenza più giovane e per raggiungere, tra gli altri, i seguenti obiettivi:

- aumentare/rafforzare le conoscenze, le capacità e le competenze rispetto alle tematiche ambientali, alla conoscenza del territorio e delle tradizioni, stimolando comportamenti etici;
- favorire la partecipazione attiva e far acquisire le competenze 'chiave di cittadinanza': imparare ad imparare; progettare; comunicare; collaborare e partecipare;
- acquisire e interpretare l'informazione;
- mantenere vive o suscitare spinte emancipatrici come l'entusiasmo, la curiosità intellettuale, la creatività, la spontaneità.

Ed è anche da queste considerazioni che scaturisce la necessità di recuperare e valorizzare un patrimonio che altrimenti andrebbe perso e che, invece, consente di poter utilizzare un linguaggio al passo con i tempi e con la società dell'immagine partendo dal recupero della tradizione geografica e per favorire la diffusione dello stesso sapere geografico, conoscenza di base indispensabile per il successo di politiche sociali (integrazione e cittadinanza europea) e ambientali (educazione ambientale), il cui fallimento spesso è dovuto alla mancanza di consapevolezza e sensibilità.

Sicuramente, facendo ricorso alle immagini, è possibile rendere più moderna e accattivante, e quindi efficace, sia la didattica che la ricerca, inserendo una metodologia che consenta di coniugare percezione, co-

noscenza e interazione, integrata con le nuove tecniche dell'*endutainment* (che come già accennato consiste nella fusione dei due concetti *education* ed *entertainment*) e del *learn by doing* (didattica esperienziale, apprendere attraverso il fare e mediante l'esperienza diretta) (Leonardi, Spagnuolo, 2015).

Tutto questo, la metodologia della geografia visuale applicata alla didattica, si rifa a quella che lo stesso Dalla Vedova aveva prospettato fin dal primo momento, quando iniziò ad acquistare queste suppellettili geografiche da mettere a disposizione dei futuri insegnanti di geografia, che allora frequentavano l'Università la Sapienza e il laboratorio didattico di Geografia presso S. Ivo alla Sapienza a Roma.

1.3. Le lastre fotografiche in vetro.

Dall'inventario dei beni mobili, analizzando gli acquisti fatti soprattutto da Almagià (diapositive 8 cm x 8 cm, nuovo proiettore che si aggiunge a quello già presente, acquistato da Dalla Vedova e mai utilizzato per questioni di spazio), si intuisce che fin dagli anni '20 del 1900, i geografi avevano percepito l'importanza di dotare l'Istituto di materiali iconografici utili per la didattica convinti che metodologicamente il ricorrere a quella che oggi si riconosce come *visual geography* fosse una soluzione ottimale soprattutto per essere al passo con i tempi e con le esigenze degli studenti e dei ricercatori.

A questo si aggiunga che poco dopo il suo sviluppo, nella prima metà del XIX secolo, la fotografia è diventata molto popolare tanto da essere considerata un metodo efficace per documentare le caratteristiche del paesaggio e le sue dinamiche (Bozzini, Conedera, Krebs). Ciò da modo di ripercorrere, anche brevemente, alcuni tratti della storia della fotografia, per comprendere di cosa si parla quando ci si riferisce alle lastre in vetro. Prima dell'invenzione della pellicola di cellulosa in nitrato nel 1903, le immagini erano catturate grazie a emulsioni fotografiche su supporti di vetro. Questi supporti di vetro sono generalmente indicati come negativi su lastra di vetro. Il termine "lastra di vetro" si riferisce a due formati diversi: una superficie piatta bagnata al collodio e il monodisco a secco di gelatina. Entrambi questi formati

sono costituiti da un'emulsione sensibile alla luce che è fissata alla base della lastra di vetro con un legante. I negativi su lastra fecero la loro comparsa a metà del XIX secolo e vennero utilizzati fino agli anni '40 del secolo scorso. L'evoluzione della tecnica si può attribuire a Joseph Nicéphore Niépce, Louis Jacque Mandé Daguerre e William Henry Fox, che svilupparono in modo indipendente le prime tecniche fotografiche (Vail, 2002) tra il 1826 e il 1839. William Henry Talbot intorno al 1831 concluse gli studi che consentirono di rendere negativa e quindi riproducibile l'immagine che veniva scattata in positivo. Vi riuscì «utilizzando i processi chimici per ottenere il negativo/positivo: su una carta impregnata di ioduro d'argento l'immagine restava impressa una prima volta; per ottenere l'inversione dell'immagine veniva poi rifotografata su un'altra carta impregnata⁴» (Pasquinelli D'Allegra, 2006, p. 101).

Nel 1851 Frederick Scott Archer affinò le tecniche messe a punto dai suoi predecessori e ottenne la prima lastra di vetro. L'utilizzo di questo metodo ampliò i confini della fotografia aumentandone l'uso a un numero più vasto di fruitori. Naturalmente gli studi per migliorare la tecnica proseguirono e Richard Leach Maddox nel 1871 sviluppò un nuovo processo. Infatti, fino al 1871, il vetro delle lastre era rivestito con un legante composto di albumina, collodio ecc., contenente un alogenuro (ioduro, bromuro, cloruro) che veniva immerso in una soluzione di nitrato d'argento, creando così un alogenuro di argento fotosensibile. Maddox per rivestire una lastra di vetro utilizzò una miscela fatta con diversi componenti (gelatina, bromuro di potassio e nitrato d'argento) che prenderà il nome di emulsione di argento al bromuro. Questo metodo ha consentito di ridurre il tempo di esposizione e quindi scattare 'istantanee'. Utilizzando le tecniche precedenti, le lastre dovevano essere bagnate, con il metodo Maddox non fu più necessario. Dunque, migliorarono le condizioni per la produzione industriale del prodotto e la sua commercializzazione in tutto il mondo da parte di grandi aziende (Aubenas, 1989).

⁴ Questa tecnica prende il nome di calotipia o talbotipia; una volta messa a punto venne comunicata alla Royal Society successivamente al metodo sviluppato da Daguerre nel 1839. Venne brevettato nel 1841.

Le case fotografiche che utilizzarono questo sistema fotografico furono diverse e relativamente al patrimonio conservato presso il Dipartimento, tra i fornitori, si annoverano importanti laboratori nazionali quali la Capelli, case fotografiche che operavano a Roma (Vasari, Anderson, Brogi e Alinari), ma anche operatori stranieri, fra cui la parigina Maison de la Bonne Press, la società di Stoccarda Lichtbildverriag Th. Benzinger Stucard e la belga Gevaert.

Bozza 2.
formato mm 170x210 /bp
allestimento broccato pesata



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata



Capitolo 2

Il giro del mondo attraverso le lastre

Nelle oltre 5.000 lastre in vetro c'è raffigurato il mondo nel vero senso della parola. I soggetti rappresentati fanno riferimento a luoghi, avvenimenti, fatti e fenomeni geografici che coprono tutti i continenti. Si spazia dalle raffigurazioni dei paesaggi alle infrastrutture, dai costumi alle tradizioni popolari, dai fenomeni fisici (ghiacciai, terremoti, vulcani ecc.) ai fenomeni geopolitici (colonialismo, guerre ecc.), fino a soggetti etnografici.

Sul negativo sono impressi fatti di tempi lontani, paesaggi incontaminati, tracce di viaggi di esplorazione, che consentono non solo di apprendere nuove configurazioni territoriali, ma anche di ricercare l'altro e l'altrove (De Vecchis, 2014). Si celebra così «il connubio tra forma artistica e geografia». Attraverso le immagini si viaggia nel tempo e nello spazio e «con questo sguardo locale e globale possiamo operare accostamenti tra ambienti e popoli diversi, rilevare analogie e differenze, vivere di riflesso sensazioni ed emozioni con la curiosità di sperimentarle e testimoniarle in presa diretta [...] Assaporare il gusto del paesaggio, visitando, attraverso gli occhi, il pensiero e le competenze dei geografi» (De Vecchis, 2010, p. 11).

Così si parte per un viaggio nemmeno tanto immaginario e si attraversa l'Europa. Con un balzo, dall'Italia si può arrivare in Albania, per proseguire verso la Grecia, la Serbia e poi la Repubblica Ceca, la Polonia, la Germania, la Francia, la Spagna, la Svizzera e l'Austria e di nuovo in Italia, prima di approdare in Africa e poi trasvolare in America, in Asia e in Oceania.

2.1. I Balcani: dall'Adriatico al Danubio

Nell'Europa orientale si attraversano le principali città, si ammirano i paesaggi ancora non profondamente trasformati dall'azione antropica, intonsi e incontaminati come molte aree geografiche della penisola balcanica, a cominciare dall'Albania.

Fig. 1 – Il nuovo porto di Durazzo (Albania).



Fonte: Almagià R. in Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (36-34).

Nel nostro viaggio immaginario si approda a Durazzo, la Porta dei Balcani. Nella figura 1, si può vedere il porto della città, una infrastruttura la cui realizzazione rientrava nei piani di ammodernamento voluti dal regime fascista. Si procede verso Tirana, i cui palazzi nella piazza principale non sono ancora completi (Fig. 2), ma tutto dà l'idea di un'allora fervente attività di ammodernamento dell'attuale capitale del Paese. Si vede la Piazza denominata oggi Giorgio Castriota (detto Scanderbeg, il centro geografico-politico di tutto il paese, la cui edificazione iniziò nel 1920 sotto la dittatura fascista del Regno d'Italia. Poi, andando verso sud, nel distretto di Elbasan, è possibile perdersi tra i

filari dei vigneti (Fig. 3) della zona collinare che ancora oggi è una delle maggiori aree di produzione vitivinicola albanese. A Llogara si può ammirare una piantagione di tabacco (Fig. 4). Poi si risale verso nord a contemplare la Laguna di Artà (Narta), nota come la Venezia di Albania, una delle zone più incantevoli dell'Europa del sud. Le lastre che interessano questa zona, da quanto desunto dalla comparazione fatta con il materiale presente presso Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, con ogni probabilità furono realizzate tra il 1914 e il 1917. Da queste fotografie è possibile intuire la vocazione agricola del Paese in quel determinato momento storico. Osservando la sequenza di immagini, ciò che colpisce è la ferma volontà di voler far passare un messaggio positivo verso l'esterno. Un territorio prospero, fertile con buone attività agricole in ogni angolo del Paese, un paese in crescita, come testimoniano le immagini che riprendono il fervore legato ai lavori di ammodernamento e ampliamento delle strutture pubbliche; un messaggio positivo veicolato anche attraverso una documentazione visuale, che oggi offre diversi spunti di riflessione e analisi, oltre a testimoniare ed immortalare un momento della storia politica, economica e se vogliamo architettonica dell'Albania. È evidente la strumentalizzazione dell'uso delle immagini per fini propagandistici.

Fig. 2 – Tirana, il centro con i palazzi amministrativi in costruzione (Albania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (36-50).

A conferma di quanto appena riportato, c'è da sottolineare che «la vasta pubblicistica negli anni '30-'40, al di là degli aspetti propagandistici, testimonia l'interesse verso l'Albania da parte di geografi, econo-

misti e storici. Le pubblicazioni di quel periodo riportano una descrizione della situazione generale del Paese in gran parte finalizzata a giustificare l'occupazione fascista e a esaltare l'ampiezza degli interventi realizzati. Sono divulgazioni di diversa natura, a carattere più o meno scientifico, che illustrano le condizioni sociali della popolazione, le caratteristiche fisiche del territorio, le risorse minerarie, industriali, agricole e boschive, l'attività commerciale, i mezzi di comunicazione e la viabilità prima e dopo l'intervento degli italiani» (Rosa, 2006, p. 48). Proprio in questo filone si incanala anche la pubblicazione di Roberto Almagià dedicata alla descrizione del Paese, edita nel 1930, in cui ritroviamo molte delle immagini conservate in archivio e da lui stesso realizzate.

Fig. 3 – Coltivazione di vigneti a Elbasan (Albania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (36-23).

Non solo, infatti, dall'inventario dei beni mobili dell'allora Istituto di Geografia si apprende che lo stesso prof. Almagià acquistò, in data 10 febbraio del 1926, 162 diapositive 8 cm x 8 cm, comprese quelle relative al territorio albanese che il professore descrisse con superba maestria e grande professionalità nel suo elaborato dedicato al paese.

Come descritto nelle didascalie del piccolo volume (*L'Albania*), altre immagini furono acquisite da archivi e fondi albanesi appartenenti a vari enti pubblici economici controllati dal Ministero del Tesoro del regime fascista, tra i quali la Banca nazionale di Albania. Almagià non fu il solo a recarsi in Albania per compiere i suoi studi e le sue ricerche. Lo studio della regione albanese fu intrapreso dalla Società Geografica Italiana (SGI) a fine dell'800; una delle prime pubblicazioni fu di Antonio Baldacci⁵, *Itinerari albanesi* edito dal Sodalizio nel 1917. «Nel 1939 la Società appronta un piano di ricerche per approfondire la conoscenza del territorio e della popolazione locale documentato in Reale Società Geografia Italiana, *l'Albania del 1943* a cura di B. Castiglioni, A. Sestini, F. Milone» (Rosa, 2006, p. 50).

Fig. 4 – Coltivazione di tabacco (Albania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (36-38).

⁵ Nato a Bologna nel 1867, geografo, botanico e cultore di studi etnografici, Baldacci arrivò a Roma per insegnare Geografia politica e coloniale presso la scuola diplomatico-coloniale dell'Università. Le sue ricerche e i viaggi di studio furono incentivati e promossi dalla SGI e, infatti, numerose furono le spedizioni nei Balcani (Bollini, 2005).

La descrizione del Paese è emblematica perché evidenzia una vera «passione incontenibile per il mondo balcanico allora ancora in parte sconosciuto sebbene molto vicino» (Martucci, Nicoli, 2013, p. 184).

Le immagini dell'Albania dell'epoca possono essere attribuite, tra gli altri, anche a Pietro Marubi, piacentino trasferitosi a Scutori, dove aprì un atelier fotografico dal nome evocativo: 'scritti di Luce'. Altre foto possono essere imputabili ai 'Lumiere dei Balcani': i fratelli Mahaki.

Fig. 5 – Monte Parnaso (Grecia).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma.

Dall'Albania riprendiamo il viaggio arrivando in Grecia, dove, grazie alle vedute definite 'deserte', è possibile godere della visione di Atene e dell'Acropoli. Continuando a guardare le lastre dedicate alla Polis, si trovano immagini relative a molti particolari del patrimonio artistico e archeologico (es. la tribuna delle Cariatidi sull'Acropoli; alcuni bassorilievi e disegni che ritraggono la città in epoche lontane

ecc.). Inoltre, sono conservate in archivio un bellissimo scorcio del Monte Parnaso (Fig. 5) e incantevoli ritratti di città quali Corinto e Calcide. Quest'ultima, situata nella periferia della Grecia Centrale, sull'isola di Eubea, è ripresa proprio nel luogo di congiunzione con la terraferma (Fig. 6). Si può vedere il canale Euripo, largo circa 80 metri, congiunto da un ponte girevole di ferro, costruito alla fine dell'800.

Fig. 6 - Ponte di ferro che congiunge Calcide alla terra ferma (Grecia).



Fonte: Archivio del Dipartimento DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma.

Lasciando definitivamente la parte peninsulare, sbarchiamo sull'Isola di Samos, nell'Egeo orientale, all'interno del golfo ad anfiteatro, lungo la costa settentrionale dell'isola, per ammirare il panorama della baia di Vathy (Fig. 7).

La lastra offre la possibilità di vedere come appariva la zona prima della fitta urbanizzazione che la caratterizza attualmente; infatti, oggi, la località è nota per essere un frequentatissimo porto turistico.

Fig. 7 – Baia di Vathy sull'isola di Samos (Grecia).



Fonte: Archivio del Dipartimento DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-23).

Dirigendosi in Romania, in un alternarsi di immagini con soggetti diversi, è possibile immergersi in una realtà ancora scevra di manierismo forzato, tra le paludi e la vegetazione che caratterizza il delta del Danubio, ci si può fermare sul ramo centrale del fiume ad ammirare i velieri e le imbarcazioni a Sulina (Fig. 8).

Risalendo lungo il corso d'acqua si possono ammirare i cantieri navali di Braila (Fig. 9).

Inquietanti e al tempo stesso affascinanti le torri dei campi petroliferi a Bustenari (Fig. 10), a cui si contrappongono i campi di rose con lavoranti (Fig. 11) nei pressi di una delle città più antiche della Romania, Bacau, nella parte nord est del paese.

Alle aspirazioni industriali della Nazione si contrappone la rappresentazione della tradizionale vocazione agricola del territorio, così come testimoniano i pascoli con greggi nell'area periferica di Bucarest (Fig. 12). Non manca una visuale sulla città (Fig. 13), ove, in primo piano, si notano orti e piccoli appezzamenti di terreni incolti, a testimonianza di un passato legato alle tradizioni agricole.

Fig. 8 – Imbarcazioni sul Danubio (Romania).



Fonte: Archivio del Dipartimento DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-29).

Fig. 9 – Cantieri navali di Braila (Romania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-42).

Fig. 10 – Campo petrolifero (Romania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-41).

Fig. 11 – Campi di rose nei pressi di Bacau (Romania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-39).

Fig. 12 – Campi dedicati al pascolo (Romania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-27).

Fig. 13 – Vista su Bucarest (Romania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-26).

I panorami sulle grandi città, in questo primo lavoro, continuano con Belgrado (Serbia) vista dal fiume (Fig. 14), ma molti altri sono presenti in archivio e saranno consultabili non appena il progetto di valorizzazione sarà concluso.

Fig. 14 – Belgrado vista dal Danubio (Serbia).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-24).

2.2. Paesaggi montani dell'Europa centro-orientale

Per ammirare paesaggi e laghi montani basta spostarsi verso l'Europa centrale, sulle sponde del Lago di Morskie Oko (letteralmente 'l'occhio del mare') (Fig. 15), sui Monti Tatra, rilievi che superano i 1.000 m s.l.m. a confine tra Polonia e Slovacchia. In particolare, il lago Morskie Oko, considerato il più bel lago di montagna della Polonia, si trova negli Alti Tatra ad un'altitudine di 1.395 m s.l.m. Le vette che circondano il lago raggiungono oltre 2.000 metri sul livello del mare creando un bellissimo panorama.

Nella Repubblica Ceca si possono ammirare le Montagne dei Giganti (la cima più alta è di 1.603 m s.l.m.) con le immagini che raffigurano la valle sottostante (Fig. 16) e il crinale del Ziegenrucken (1.422 m s.l.m.) completamente innevato (Fig. 17).

Fig. 15 – Morskie Oko lago sui Monti Tatra (Polonia).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]54).

Fig. 16 – Valle tra le cime della Montagna dei Giganti (Repubblica Ceca).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (40-36).

Fig. 17 – Crinale del Ziegernrucken (Repubblica Ceca).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (40-40).

Il viaggio prosegue in Germania per ammirare i campi coltivati nella pianura del Land Sassonia-Anhalt, nei pressi dell'attuale Kothen (Fig. 18). Molto diverso l'aspetto della Teutoburger Wald (Fig. 19) nella Bassa Sassonia.

Fig. 18 – Campi coltivati presso Kothen (Germania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (37-43).

Fig. 19 – Teutoburger Wald (Germania).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (40-45).

2.3. Il patrimonio culturale.

Oltre alle bellezze naturalistiche e alla rappresentazione fotografica dei fenomeni fisici, nelle lastre è possibile ammirare anche un patrimonio culturale composto da luoghi di culto, da particolari e dettagli di opere d'arte, come statue, e da elementi architettonici e urbanistici di vario tipo.

Per avere un'idea di quali siano i contenuti dell'archivio, si può iniziare con Parigi, di cui si riportano in questo volume tre esemplificative tipologie di lastre fotografiche, molto diverse tra loro, scelte appositamente per rendere l'idea della variegata disponibilità di soggetti presenti. Dunque, si può ammirare la Chiesa della Madeline (Fig. 20), un ponte sulla Senna (Fig. 21) o l'Hotel de la Ville (Fig. 22).

Le tre lastre sono della casa fotografica *Maison de la Bonne Presse* di Parigi, fondata nel luglio del 1873, e sono solo una piccola esemplificazione di quanto prodotto dalla Maison guidata da padre Emmanuel d'Alzon (1810-1880), fondatore nel 1845 della congregazione religiosa cattolica degli Agostiniani dell'Assunzione, ente specializzato nell'organizzazione dei pellegrinaggi e non solo. Infatti, la congregazione aveva tra i suoi obiettivi quello di pubblicare libri e scritti di vario tipo

per sottolineare la propria presenza anche nel settore culturale, al fine di contrapporsi all'imperante anticlericalismo repubblicano.

Sotto la guida di Michel Coissac, i servizi della casa editrice avranno grande fortuna e continueranno ad affermarsi per tutta la prima metà del XX secolo. Tale produzione si basava su tre elementi complementari:

- la creazione di una collezione di fotografie su più argomenti, quali la religione, la storia, i viaggi e l'istruzione;
- lo sviluppo e la commercializzazione di dispositivi per proiezioni e tutti gli accessori quali anche i diversi sistemi di illuminazione;
- l'edizione di fascicoli di diversi argomenti.

Fig. 20 – Chiesa della Madeline a Parigi (Francia).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (33-69).

Fig. 21 – Ponte sulla Senna (Francia).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (33-65).

Fig. 22 – Hotel de la Ville, Parigi (Francia).



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (33-85).

Proseguendo il viaggio lasciando l'Europa continentale, e cambiando soggetto, attraversato il Canale della Manica si raggiunge la Contea di Kerry, nell'Irlanda sud-occidentale, dove si trovano i Laghi di Killarney del sistema lacustre interconnesso composto da tre specchi d'acqua: Lough Leane (Lago inferiore, il Muckross Lake (anche chiamato Middle Lake - lago di centro) e l'Upper Lake (Lago Superiore) (Fig. 23). Oggi l'area è un Parco Nazionale e i tre laghi, che nel complesso ne occupano oltre un quarto della superficie, pur essendo interconnessi, si presentano come ecosistemi apparentemente autonomi.

Si riprende, quindi, il mare e di nuovo la parte continentale della vecchia Europa, per ammirare le vette alpine a confine tra Italia, Francia, Svizzera e Austria, con una spettacolare galleria di immagini che consente di soffermarsi su ghiacciai, lingue glaciali, cime elevate e laghi alpini, ossia soggetti attinenti la geografia fisica. È tuttavia estremamente facile individuare lastre relative alle stesse aree montane, nelle quali è stato valorizzato l'aspetto antropico, raffiguranti, ad esempio, la realizzazione dei trafori, i passaggi tra i valichi e le scalate alle vette alpine. Dunque, inoltrandosi nella ricerca, i temi diventano sempre più numerosi, abbracciando anche i viaggi e le esplorazioni.

Fig. 23 – Sistema lacustre di Killarney (Irlanda)



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (38-61).

Capitolo 3

L'arco Alpino, dal Monte Bianco alle Dolomiti

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare, numerose lastre fotografiche in vetro, conservate presso il Dipartimento di Scienze Documentarie Linguistico Filologiche e Geografiche, hanno come oggetto elementi di geografia fisica come, ad esempio, ghiacciai, valli e laghi glaciali, corsi d'acqua e cascate. Molte di queste riguardano l'arco alpino compreso tra l'Italia, la Francia, la Svizzera e l'Austria. Tutte offrono spunti per affrontare diverse tematiche di carattere geografico, aumentando così il loro valore in ragione della conservazione di informazioni di grande importanza documentale.

Queste, come anche altre lastre, con ogni probabilità, furono acquistate per offrire un nuovo approccio didattico nell'affrontare temi quali la geografia fisica e regionale e, sicuramente, ancora oggi troverebbero applicazione per le questioni ambientali, raffigurando elementi, quali ad esempio le lingue glaciali, le cui variazioni sono sintomatiche del degrado ambientale causato dall'effetto serra, che tutti siamo chiamati ad affrontare in quanto cittadini coscienti e consapevoli.

Dunque, anche in questo caso l'immagine non è più solo un mero supporto o un semplice corredo iconografico, ma è il soggetto centrale su cui fare degli approfondimenti e da cui partire per procedere con analisi di dettaglio su ambiti e settori diversi: dalla geologia al turismo, dagli studi demografici che si interessano dello spopolamento delle aree montane alla loro valorizzazione, in quanto patrimonio ambientale e paesaggistico, fino a comprendere temi legati ai viaggi, alle esplorazioni e, nel caso specifico, alle diverse imprese compiute per aprire percorsi e scalate verso le vette. «Immagini suggestive per contenuto, composizione, formato e qualità. Al centro delle quali è sempre presente la

relazione tra paesaggio e fotografia negli anni 1850-1870, parte di quella più ampia tra uomo e ambiente» (Mountcity, 2015)⁶. Tra queste lastre troviamo le fotografie scattate da J. Brocherel (1871 – 1954)⁷, G. Brogi (1822 – 1881)⁸, V. Sella (1859 – 1943)⁹, da geografi quali G. Dainelli (1878 – 1968), O. Marinelli (1876 – 1926), da esperti di infrastrutture come B. Bonazzelli (1895 - 1984) che, per conto delle Ferrovie dello Stato, fotografò i lavori di apertura delle gallerie alpine con lo scopo di documentare un momento storico di grande importanza per il trasporto su rotaia.

Per quel che concerne le case fotografiche fornitrici di questi soggetti si può senz'altro citare la tedesca *Lichtbilderveriag, Theodor Benziger di Stoccarda*, così come la già citata *Maison de la Bonne Press*. In merito al come siano arrivate in Dipartimento, si può fare riferimento, ad esempio, alla Rivista Geografica Italiana che diede notizia, nel 1922, della vendita di queste lastre. Dalla consultazione degli inventari dell'ex Istituto di Geografia, risulta l'acquisto di n. 938 lastre per una spesa pari a 2.310 lire.

Molte di queste immagini sono state utilizzate in libri di testo come, ad esempio, *Paesi e genti – Corso di geografia per le scuole di diverso ordine*

⁶ *Quando la montagna conquistò i fotografi. In mostra ai Cappuccini incantevoli "frammenti di un paesaggio smisurato"* www.mountcity.it, del 6 luglio, 2015.

⁷ Jules Brocherel era un etnologo appassionato studioso di montagna e di cultura valdostana. Le fotografie gli diedero molta notorietà e rilevò una impresa di produzione di cartoline alle quali aggiunse le foto da lui stesso realizzate aventi come soggetto le bellezze paesaggistiche delle montagne valdostane (Barbieri, 1992).

⁸ Brogi iniziò a lavorare come fotografo nel 1856 fino a quando non aprì una sua attività nel 1864, Edizioni Brogi Firenze, specializzata in fotografie di opere d'arte. Esegui diverse campagne fotografiche nelle regioni italiane e ne organizzò una importante in Medio Oriente, in particolar modo fotografando i Luoghi Santi. Il figlio Carlo fu uno dei promotori della Società di Fotografia Italiana (Falzone del Barbarò, Maffioli, Sesti, 1989).

⁹ Sella, appassionato di montagna fin da piccolo, raggiunse più volte le vette alpine, come ad esempio le traversate invernali del Cervino, del Monte Rosa e del Monte Bianco. L'alta qualità delle foto di Vittorio Sella è in parte dovuta all'utilizzo di lastre fotografiche da 30x40 cm, nonostante le difficoltà che comportava il trasporto del relativo equipaggiamento, pesante e fragile, fin in luoghi remoti. Per poter trasportare le lastre in sicurezza, dovette sviluppare un equipaggiamento apposito, composto persino delle sacche da sella e da zaini modificati (Mantovani, Kurt, 2004, p. 41).

e grado che Giotto Dainelli pubblicò dal 1936 al 1949 per le case editrici A. Mondadori e Zanichelli. Dainelli, per il corredo iconografico dei suoi testi, attinse dal proprio archivio personale e da quello di Brocherel e di Sella. Nel testo di Olinto Marinelli, *Studio orografico delle Alpi Orientali*, nel manuale di *Alpinismo* (Hoepli, 1898) e quello sulla *Val d'Aosta* di Brocherel edito da De Agostini nel 1936, troviamo alcune delle immagini oggi conservate nell'archivio dipartimentale.

3.1. Ascese, ghiacciai e laghi alpini.

In una sequenza suggestiva di lastre che ritraggono le vette, i picchi, i ghiacciai, i laghi alpini, è possibile ripercorrere alcuni momenti salienti delle scalate alle cime più elevate dell'arco montuoso, sia dal versante italiano che francese, svizzero e austriaco.

Così come scrive Eugene Trutat¹⁰, appassionato fotografo di montagna, la macchina fotografica diviene uno strumento al servizio della scienza, un mezzo eccezionale che consente di rappresentare la realtà trasformandola in testimonianza di un'epoca.

Dunque, queste immagini non sono solo scienza o solo arte, ma una commistione di elementi che, con assoluta precisione, fissano in modo chiaro e puntuale un fatto o un fenomeno che potrebbe, altrimenti, sfuggire o, persino, risultare impercettibile all'occhio umano.

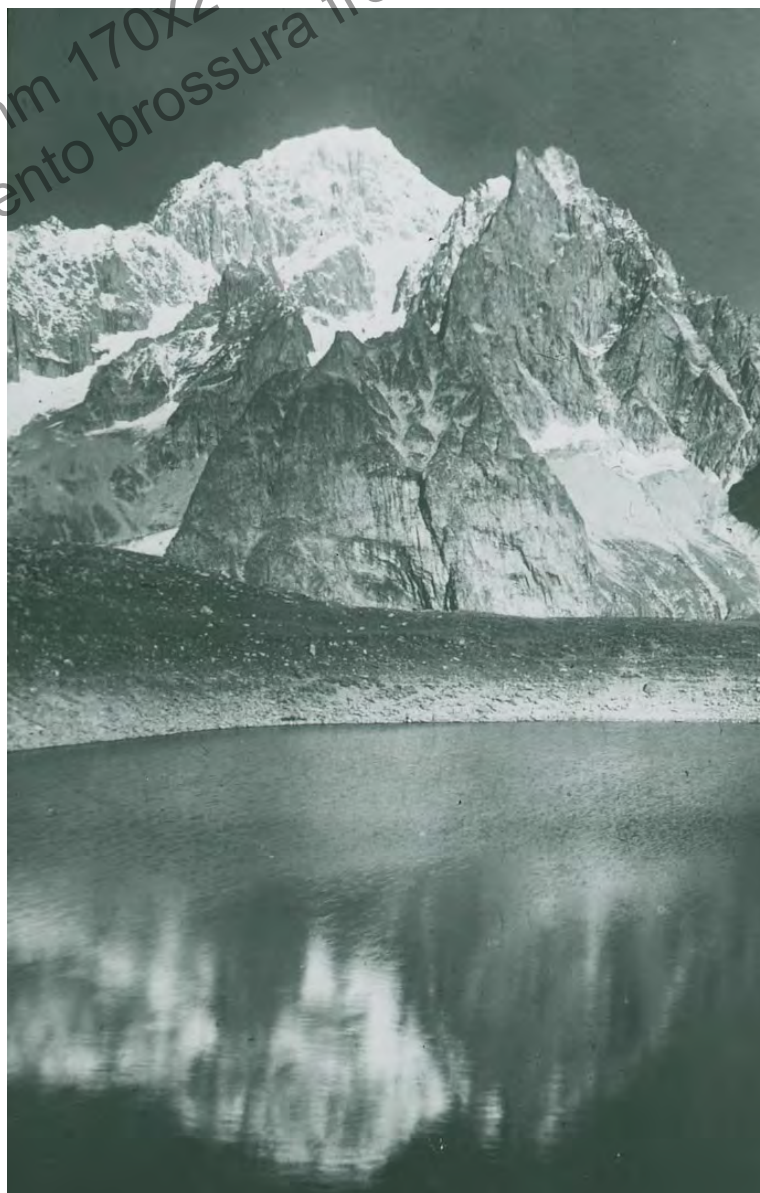
Grazie alle lastre fotografiche e alla precisione che le contraddistingue, è possibile osservare da vicino l'intero arco alpino, sia sul versante italiano che su quello degli stati confinanti. E, come per Trutat, le Alpi appaiono come montagne serene e per certi tratti tristi; e osservandone la raffigurazione fotografica, ci si confronta con l'essere umano, con le sue qualità e con i suoi difetti (Trutat, 1892, p. 3).

Con riguardo a questo argomento, le lastre fotografiche presenti nell'archivio, tra le altre, riprendono il Monte Bianco da diverse angolazioni e versanti. Una prima suggestiva immagine è quella ritratta da

¹⁰ Eugène Trutat (1840-1910) fu un pioniere della fotografia, appassionato di montagna, fece diverse spedizioni fotografiche sulle Alpi e sui Pirenei.

Courmayeur, dal Lago Checrouit (2.165 m s.l.m.), piccolo bacino naturale in cui si specchiano le vette del Tetto delle Alpi (Fig. 24).

Fig. 24- Courmayeur, lago Checrouit.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1b - 50).

Non solo paesaggi e cime, ma anche imprese. Infatti, sono molteplici le immagini che ritraggono scalatori alle prese con percorsi difficili, uomini e donne che si cimentano con la salita verso la vetta (Figg. 25, 26); il tutto tra villaggi alpini (Fig. 27) e impressionanti vedute dedicate ai ghiacciai, come quello dei Bois e Aiguille del Dru sulle Alpi svizzere (Fig. 28).

Fig. 25 - Scalatori in un passaggio all'ascesa verso la vetta del Monte Bianco.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1 - 57).

Fig. 26 – Ascesa al Monte Bianco.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1-69).

Fig. 27 – Villaggio alpino, Savoie et Mont Blanc village et glaciers d'Argetin.



Fonte: Archivio del Dipartimento DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1-58).

Fig. 28 – Alpi svizzere, ghiacciaio dei Bois e Aiguille del Dru.



Fonte: Archivio del Dipartimento DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1-75).

Si è già accennato all'utilità delle immagini se applicate allo studio della geografia e dei fenomeni fisici; così, guardando dette lastre, è possibile avere testimonianza e studiare il fenomeno della progressione glaciale all'epoca delle stesse, così come di seguito riportato: «a Chamonix, le Mer Glace, il grande fiume gelato che scende dal Monte Bianco distrugge pascoli, campi coltivati e fattorie; il ghiacciaio Des Bois avanzato rapidamente, quasi sbarra la valle, e così pure il ghiacciaio del Grindelwald, in Tirolo [...]. L'avanzata delle masse glaciali divora gli insediamenti più in quota, spinge i montanari a valle» (Biancotti, 1995, p. 53).

In pratica, le lastre in vetro hanno catturato la situazione del territorio in un determinato momento storico, facilitando così la comprensione dei successivi cambiamenti intervenuti nel corso del tempo.

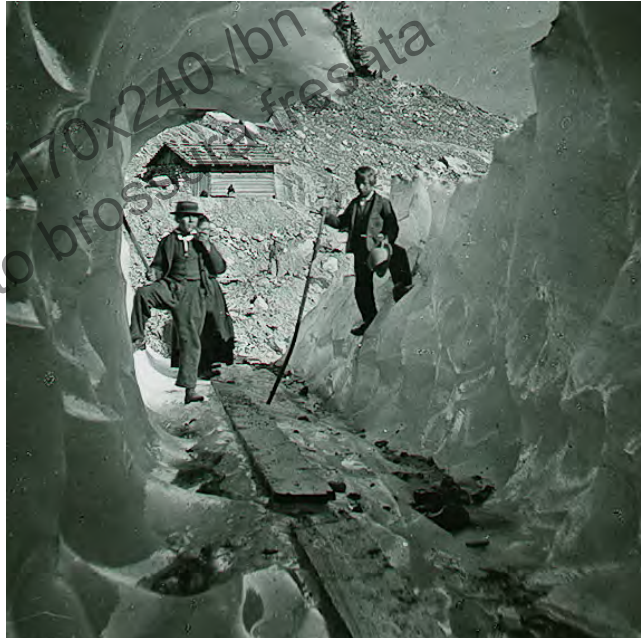
Ovviamente, la suggestione che queste testimonianze iconografiche trasmettono è un elemento preponderante. Ne sono un esempio quelle che raffigurano il Ghiacciaio del Gigante, situato in uno dei rami del Mar de Glace. Tra le lastre vi sono alcune immagini che ne ritraggono il profilo roccioso della cima nota come il Dente del Gigante. Esso si trova a 4.014 m s.l.m., situato nella parte occidentale del Massiccio del Monte Bianco, a confine tra la Francia e l'Italia (Figg. 32, 33).

Fig. 29 – Alpi svizzere, ghiacciaio del Grindelwald.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1-76).

Fig. 30 – Alpi svizzere, Grotte del ghiacciaio Grindelwald.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1-81).

Fig. 31 – Alpi svizzere, Grotte del ghiacciaio Grindelwald.



Fonte: Archivio del Dipartimento DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1-82).

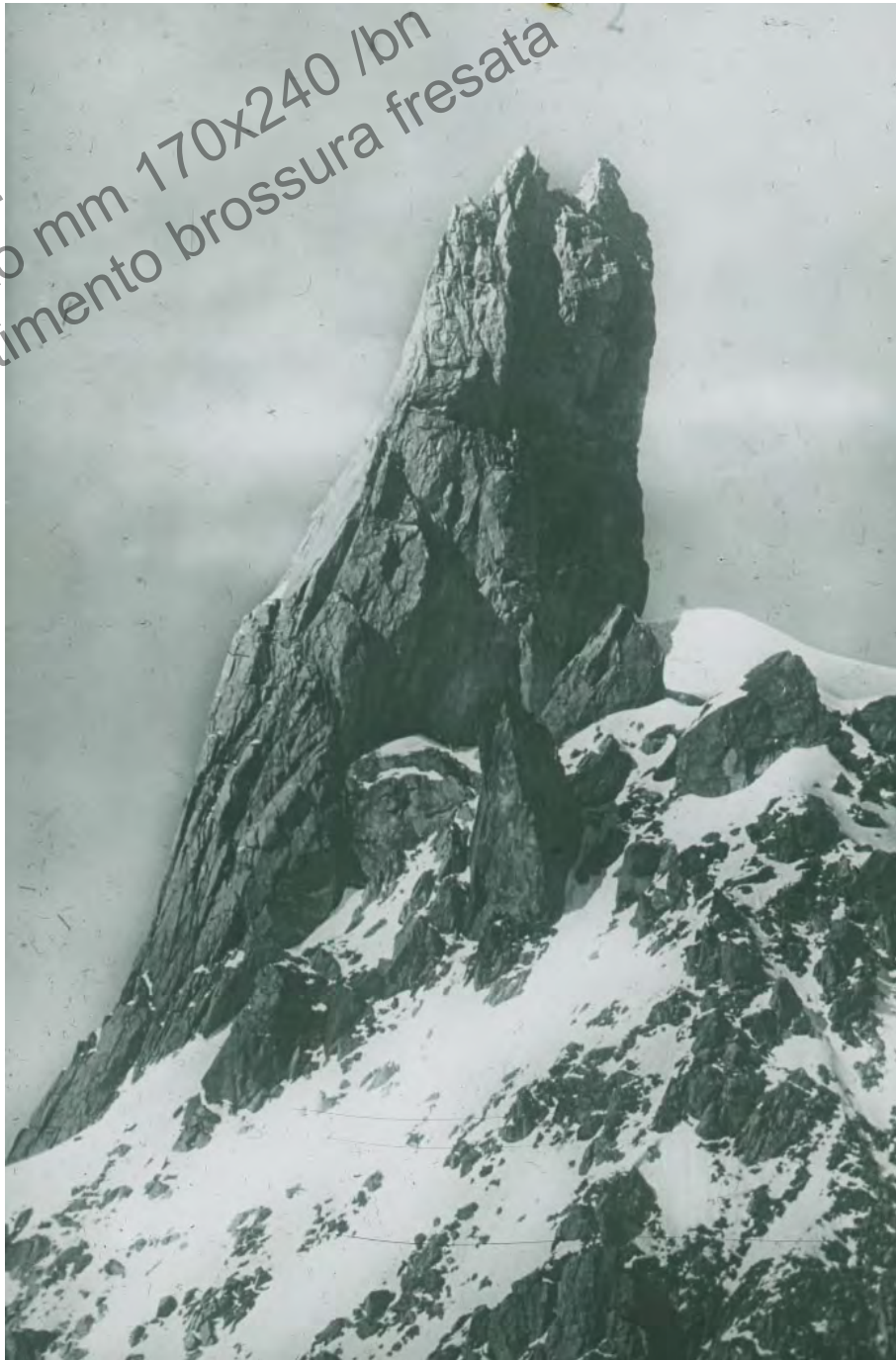
Fig. 32 – Dente del Gigante.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-36).

Fig. 33 – Dente del Gigante.

Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-37).

Queste immagini sono legate alla prima ascensione alla punta del Gigante che risale al 1882, quando, il 28 luglio, le guide valdostane Jean-Joseph, Baptiste e Daniel Maquignaz aprirono la via all'ascesa della famiglia Sella. Vittorio Sella (1859 - 1943), già citato più volte in questo lavoro, alpinista e fotografo, portò a termine numerose ascese sulle Alpi, tra cui le prime scalate invernali del Cervino e del Monte Rosa (Kaufman, Ruffnam, 1992, p. 170) e la prima traversata invernale del Monte Bianco (Frozen in Time: Vittorio Sella, The Daily Telegraph, 2008). Sella «si dedicò a documentare con la fotografia l'alta montagna con campagne annuali che lo portarono dal 1880 al 1893 attraverso tutto l'arco delle Alpi con il suo ormai famoso apparecchio per le lastre di formato 30 x 40, al fine di ottenere i migliori risultati possibili all'epoca. Sella seppe far coesistere nelle sue immagini fotografiche l'aspetto estetico con quello della documentazione geografica e, seppur più raramente, alpinistica» (Sella, 2001, p. 8).

Vittorio Sella fu uno dei fotografi che maggiormente utilizzarono la tecnica fotografica delle lastre in vetro, poiché ne comprese appieno la loro superiorità nel catturare particolari: «L'alta qualità delle foto di Sella è in parte dovuta al suo utilizzo di lastre fotografiche da 30 x 40 cm, nonostante le difficoltà che comportava il trasporto del relativo equipaggiamento, pesante e fragile, in luoghi remoti. Per poter trasportare le lastre in sicurezza, dovette sviluppare dell'equipaggiamento apposito, comprese delle sacche da sella e degli zaini modificati» (Mantovani, 2004, p. 41). Le sue fotografie ebbero ampia diffusione poiché vennero spesso utilizzate nei testi a stampa. Ansel Adams, noto fotografo statunitense famoso per le sue fotografie in bianco e nero dei paesaggi dei parchi nazionali, in riferimento alle immagini catturate dal Sella, disse che ispiravano «un senso di meraviglia di tipo religioso» (Wright, Lenman, 2005).

Molte delle sue fotografie ritraggono montagne di cui non esistevano precedenti rappresentazioni e tale documentazione acquisisce, quindi, un rilevante valore sia artistico che storico.

A conferma dell'utilità delle immagini storiche, anche in relazione a questioni ambientali, le foto di Sella sono state utilizzate per misurare la ritirata dei ghiacciai del Ruwenzori. E, a proposito di ghiacciai, tra le lastre fotografiche in vetro presenti nel dipartimento, ci sono diversi

esempi che riprendono un momento storico della vita di un ghiacciaio. Ammiriamo, tra gli altri, il Ghiacciaio Charpoua in Val D'Aosta, sulla catena dell'Aiguille Verte (4.121 m s.l.m.) (Fig. 34), quello di Scerscen in Valtellina (Alpi Retiche) (Fig. 35) e il Ghiacciaio Ventina (Alpi Pennine).

Fig. 34 – Courmayeur, ghiacciaio Charpoua.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-35).

Fig. 35 – Ghiacciaio Scerscen.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-30).

Emozionanti le immagini che ritraggono i laghi alpini in cui si specchiano le cime delle catene montuose, come ad esempio il Lago Checrouit (2.165 m s.l.m.), sul versante destro orografico della Val Veny, nei pressi di Courmayeur, da cui si gode una spettacolare vista del massiccio del Monte Bianco, e il lago di Molveno, contornato dalle Dolomiti del Brenta, il più esteso dei laghi alpini di origine naturale situato in territorio italiano, di cui Antonio Fogazzaro scriveva: "una preziosa perla in un più prezioso scrigno, è di origine naturale" (Fig. 36); i laghi dei Piani davanti alle Tre Cime di Lavaredo (Fig. 37).

Spostandoci verso est, è possibile ammirare il lago naturale di origine glaciale di Misurina (1.754 m s.l.m) noto anche con l'appellativo di 'Perla delle Dolomiti', con vista sulle meravigliose vette alpine (Figg. 38 - 39); non da meno è il Lago di Boe (2.250 m s.l.m.), in Alta Val Badia, sito nei pressi di Corvara, incastonato sotto la parete del Piz da Lech, perfettamente circolare e apparentemente senza immissari ed emissari (Fig. 40).

Oltre lo spartiacque che separa l'Italia dall'Europa, i laghi alpini francesi, svizzeri e austriaci: il lago montano di Gaillands appena fuori Chamonix; il Lago Gosausee con vista sul massiccio calcareo dell'Hoher Dachstein (2.995 m s.l.m.) conosciuto anche come "Drei-Länder-Berg", ovvero "la Montagna dei Tre Stati" con i suoi piccoli ghiacciai (Fig. 41); il lago di origine glaciale Weißensee in Carinzia, Austria, a nord di Hermagor (Fig. 42), è il più alto lago alpino balneabile; a est di Spittal, il lago Millstatt (Fig. 43), il secondo lago della Carinzia dopo il Wörthersee.

Fig. 36 – Lago Molveno.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-60).

Fig. 37 – Piani davanti alle Tre Cime di Lavaredo.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-61).

Fig. 38 – Lago di Misurina.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-62).

Fig. 39 – Lago di Misurina.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-64).

Fig. 40 – Lago Boe.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-58).

Fig. 41 – Lago Gosausee.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-53).

Fig. 42 – Lago Weissensee.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-56)

Fig. 43 – Lago Millstatt.



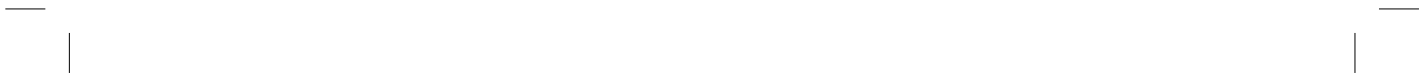
Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (1[b]-59)

Ad una prima lettura il presente lavoro può apparire come un mero catalogo o galleria di immagini, accompagnato da un elenco di toponimi. In verità, è molto di più, anche soltanto considerandone il valore didattico potenzialmente legato ad ogni singolo elemento fotografico.

Poiché la geografia non è una disciplina nozionistica utile a rispondere ai quiz televisivi, come O. Baldacci affermava con estremo vigore e convinzione, difendendola, le lastre possono essere utili per legare ogni elemento geografico al suo corrispettivo territoriale, creando corrette corrispondenze tra la mappa mentale di ciascuno con i luoghi e i fenomeni reali. È come non volersi limitare ad assegnare solo le esatte coordinate geografiche a un punto del nostro pianeta, ma sforzarsi di dargli anche una forma e una corrispondenza visuale, oltretutto connotata storicamente.



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata



Capitolo 4

Terremoti, eruzioni e altri fenomeni fisici

Il valore documentale delle lastre fotografiche in vetro è indiscutibile sotto diversi aspetti, come già più volte evidenziato in questo scritto. Tale insistenza nel sottolineare frequentemente questo concetto è generata dalla ferma convinzione che la geografia dei luoghi e l'analisi dei fenomeni fisici può essere affrontata partendo proprio dallo studio di queste immagini che riprendono svariati soggetti tra cui anche eventi catastrofici come eruzioni vulcaniche e terremoti.

L'Etna ne è un'esemplificazione in quanto, tra le lastre si trovano diverse testimonianze iconografiche a esso riferite. Il vulcano più grande d'Europa è ripreso a volte come semplice ma suggestivo sfondo in diversi negativi dedicati alla Sicilia, in altri, invece, si evidenzia la rilevanza documentale in quanto materiale scientifico-didattico prevalentemente utile per gli studi storico-geografici e non solo. Infatti, le informazioni che si possono desumere dalla loro osservazione sono utilissime per comprendere l'evoluzione dell'apparato vulcanico sia in quiescenza che in attività.

In merito a questo ultimo ambito, viene ripresa l'eruzione del 1892, iniziata il 9 luglio con l'apertura di una frattura tra quota 1.800 e 2.600 m s.l.m., nel versante sud dell'apparato vulcanico. Le fasi esplosive diedero vita agli odierni Monti Silvestri e ad alcuni tra i coni più noti dell'intero edificio vulcanico (Fig. 44). L'eruzione durò complessivamente 173 giorni (finì il 28 dicembre), nei quali molti studiosi si avvicendarono nell'analizzare il fenomeno in se. Infatti, al di là della bellezza delle immagini, gli stessi geologi, analizzando il materiale iconografico, ne sottolineano l'importanza documentale e, in riferimento alle

fotografie che testimoniano l'eruzione del 1892, affermano che l'inquadratura del versante consente «di fare delle considerazioni che riguardano il futuro: la conservazione e la divulgazione del patrimonio tecnico-scientifico, sia esso documentale, cartografico, archivistico, librario, iconografico e museale, rende un servizio fondamentale per la crescita culturale delle attuali e delle future generazioni. Parafrasando un concetto chiave della geologia, 'il presente è la chiave del passato', vogliamo sottolineare che anche 'il passato è la chiave del presente' e, a nostro giudizio, 'la guida per il futuro» (Marco Pantaloni e Fabiana Console, 2013, www.geoitaliani.it/2013/12/1892-le-prime-fotografie-delletna-in.html consultato agosto 2016) (Fig. 45).

Fig. 44 – Etna: cono laterale formato dall'eruzione nel 1892.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (10 -14).

Molte di queste immagini divennero cartoline anche in virtù della particolare tradizione fotografica esistente nella città di Messina dove in una strada via dei Crociferi o via delle Poste conosciuta come via dei fotografi si potevano trovare diverse botteghe fotografiche.

Fig. 45 – Etna - Eruzione del 1910.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (10 - 30).

Rimanendo sempre in Sicilia e sempre in relazione ai fenomeni fisici, nell'archivio ci sono delle lastre che documentano gli effetti del terremoto di Messina del 28 dicembre 1908. Come testimoniato dall'immagine (Fig. 46) gli effetti furono distruttivi, la magnitudo calcolata fu pari a 7.1 (INGV) e per il sistema allora vigente del XI scala Mercalli. Il sisma causò moltissime vittime. Giovanni Pascoli ben descrisse la situazione: *Ormai in quel lido, non altra opera umana si compie che l'ultima; il seppellimento. Non si aggirano tra le rovine se non fossori. E i fossori sono militi, come dopo una battaglia. E fu invero una battaglia quale mai non si raccontò nella storia degli uomini. Una immensa torma di cavalli [...] sembrò passare al galoppo, sottoterra, nella fragorosa carica di un minuto. Una bocca di fuoco sparò [...] col rombo di cento cannoni in uno, nel cupo silenzio della notte. E il mare si alzò di cinquanta metri, e la terra si abbassò e poi balzò su. E un soffio vastissimo di luce rossa, come un'improvvisa aurora boreale, alitò dal lido opposto; e un astro o più astri si sgretolarono in cielo. Fu una battaglia davvero, ma di Titani, ridesti dal loro sonno millenario in fondo agli abissi, e ritrovatisi in cuore la terribile loro collera primordiale. Ora in quel campo di battaglia, battaglia durata un attimo, dopo quindici giorni si procede all'opera ultima e postuma*

Furono tanti i fotografi che arrivarono «sulle rive dello Stretto per narrare delle due città, Messina e Reggio, in una manciata di secondi demolite dal sisma e per documentare l'evento con le immagini. Alcuni di loro erano mossi da pulsione emotiva altri comandati da testate giornalistiche del continente e d'oltralpe: inviati speciali del londinese *British Journal of Photography* o del *Deutsche Phot. Zeitung* di Weimar [...]. Tra questi piace proporre un piccolo ma paradigmatico gruppo di fotografi, eterogeneo altresì per provenienza e dimensione professionale [...]: il proto-cineasta Luigi Comerio, l'artista Wilhelm von Gloeden, il ritrattista Francesco De Angelis e il fotoamatore Giovanni Maria Abate» (Carmelo Micalizzi, messinaierieoggi.it).

Fig. 46 – Messina, case distrutte dal terremoto.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (10 - 9).

Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento broccura fresata

Capitolo 5

L'immagine delle città

L'archivio fotografico del Dipartimento, attraverso i già citati progetti realizzati e in fase di realizzazione, ha l'ambizione di trasformarsi in una porta d'accesso che consentirà a utenti con interessi diversi (dallo studioso al semplice curioso) di accedere alle raccolte fotografiche ivi conservate. Così come cita il titolo del sito web in fase di realizzazione che ospiterà l'archivio on line, esso sarà un'esposizione digitale, la cui utilità può essere constatata approfondendo i diversi campi applicativi della geografia e non solo. Volendo riportare un ulteriore esempio, si può fare riferimento alla geografia dei beni culturali applicata alle città e agli agglomerati urbani, in quanto la conservazione e l'analisi del materiale iconografico è portata avanti anche alla luce del fatto che lo sviluppo culturale e turistico di questi ultimi anni non può prescindere dal continuo lavoro di studio, valorizzazione e comunicazione del suo patrimonio. Dunque, attraverso l'osservazione e l'analisi di tale materiale è possibile affrontare temi quali l'organizzazione e la trasformazione dello spazio ed è possibile confrontarsi con modelli culturali e approcci urbani storicamente definiti.

Lo stesso Kevin Lynch, nel suo testo 'L'immagine della città', sottolineava l'importanza dell'aspetto formale degli agglomerati urbani e degli insediamenti, come elemento di fondamentale importanza: «tra i suoi molti ruoli, il paesaggio urbano ha anche quello di essere visto, ricordato, goduto» (Lynch, 1964, p. 21). Dalle lastre fotografiche oggetto del presente lavoro e dal loro studio è possibile mettere un campo un «lavoro di ricerca volto allo studio dell'iconografia della città, così come all'analisi del patrimonio culturale che, attraverso le sue tracce e

i suoi frammenti, è da considerarsi tanto interessante quanto complesso, non solo perché passa attraverso un sistema di memoria affatto articolato, ma anche e soprattutto perché, nel corso della ricerca, ci si trova di fronte a un insieme esteso ed eterogeneo di dati, di volta in volta implementati e modificabili all'infinito, sempre in continuo e repentino mutamento. [...] D'altro canto, la città, è il luogo per eccellenza che meglio interpreta l'idea dell'evocazione delle immagini della memoria: e l'esperienza esistenziale si concretizza proprio nell'identità materiale dello spazio urbano e architettonico, mentre la rappresentazione della sua storia, delle sue vicende quotidiane, dei suoi ricordi diviene il luogo simbolico-formale ed evocativo che garantisce l'individualità e la riconoscibilità di quei significati potenzialmente presenti nella struttura dell'ambiente urbano. Le strade, le piazze, i pieni e i vuoti, sono riconoscibili attraverso la loro ricchezza di valori simbolici, attività o funzioni. Ma il tempo modifica i segni della forma; le piazze, gli edifici, le strade diventano frammenti di racconti diversi e sembra che man mano si perda quel rapporto tra spazio architettonico e spazio dell'esistenza che la città possiede fin dall'atto della sua fondazione. [...] L'utilizzo di diversi strumenti di indagine, il confronto con diverse scale di riferimento, l'apporto e l'intersezione di varie discipline consentono di esplicitare un metodo di approccio all'immagine della città, in cui la visione si configura come linguaggio espressivo e descrittivo privilegiato. Lo scenario urbano contemporaneo ci abitua e, più spesso, ci obbliga a usi e letture della realtà che ci circonda che spostano l'interesse dell'osservatore e dello studioso da quello strettamente metrico e tipologico a quello proiettivo e topologico, senza dubbio più complesso da codificare e da decodificare. Se da un lato è vero che l'arricchimento culturale, concettuale e immaginativo del mondo contemporaneo offre come termine ultimo un prodotto qualitativamente differenziato, dall'altro comporta anche una perdita di intelligibilità in relazione al sempre crescente grado di informazione che contiene. Non solo le numerose e diverse scale di riferimento, ma anche l'ampio arco di punti di vista e di temi rendono visibili differenti caratteristiche morfologiche, dalle variabili di velocità e di spostamento connessi ai mezzi di scambio e di trasporto, ai distinti modi di abitare e alle loro

declinazioni in termini di tempo, di geografia e di ambiente. L'indagine che, in questo modo, sulla città si compie, diventa un'analisi critica che consente di esaminare una realtà complessa e multiforme, costituita da parti eterogenee, caratterizzata da diverse tipologie e morfologie, vissuta, attraversata e pensata in modo differente, secondo i diversi luoghi. Le numerose storie, idee, percezioni che hanno attraversato la città nel corso del tempo, le numerose voci e identità che provengono dall'interno, come pure dall'esterno, forniscono la materia da cui si possono generare concezioni intellettive, visioni, descrizioni» (Pascariello, 2016, p. 14 - 15).

Attraverso la documentazione fotografica si verifica l'evoluzione delle città e la loro espansione tra la fine del 1800 e i primi anni '40 del Novecento. Grazie alle immagini, è possibile recuperare, riappropriarsi e riscoprire la memoria storica di determinati luoghi (Conforti, Nuti, Travaglini, 2006, p. 635).

5.1. Roma celebrata nella sua antica magnificenza.

Molti sono i soggetti urbani che si possono ammirare tra le lastre fotografiche in vetro conservate nell'Archivio fotografico del DOLINFIGE. Tra esse, sicuramente spiccano quelle dedicate a Roma, con i suoi monumenti, i luoghi di culto e di pellegrinaggio, gli acquedotti, il Tevere, le vie consolari fino ad arrivare a perdersi nella Campagna Romana. Emergono interessanti esempi di come il territorio abbia subito modifiche nel tempo e del modo in cui circostanziati spazi abbiano sortito importanti trasformazioni, sia all'interno che all'esterno della città. Così, Piazza di Pietra (Fig. 47) appare nella sua estrema linearità e i Fori imperiali sono raffigurati molto più prossimi all'osservatore di quanto non lo siano oggi (Fig. 48). E, grazie all'uso della gelatina-bromuro le immagini si animano, poiché questa tecnica fotografica consente di catturare anche soggetti in movimento (Pasquini D'Allegra, 2006, p. 103) e dunque le piazze, le vie e la campagna di Roma si arricchiscono di particolari utili anche allo studio delle tradizioni e delle consuetudini.

Fig. 47 – Roma, Piazza di Pietra.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 22).

Fig. 48 – Roma, vista sui Fori imperiali.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 23).

Notevole il cambiamento nell'area della XXIII zona di Roma, nell'Agro Romano noto come Castel di Leva, dove si trova il santuario della Madonna del Divino Amore, nella lastra ripreso dal lato della Torre del Miracolo (Fig. 49).

Fig. 49 - Roma, Santuario del Divino Amore.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 9).

Altri evidenti cambiamenti sono visibili nelle lastre che raffigurano Piazza San Pietro (Fig. 50) e il Rione Borgo (Fig. 51)¹¹; la piazza barocca mostra degli elementi di arredo urbano che attualmente non sono più presenti, mentre l'assetto del Rione nel tratto prospiciente la Basilica di San Pietro, laddove si trovavano i Borghi Vecchio e Nuovo, appare

¹¹ In merito a queste fotografie, c'è da dire che alcune sono state utilizzate in altre pubblicazioni e studi. Le lastre aventi per oggetto Roma, ad esempio sono state trattate con dovizia di particolari nel testo di Daniela Pasquinelli D'Allegra, *La Forma di Roma* edito da Carocci, in cui l'autrice per le figure 51 e 52 riporta una descrizione dettagliata.

completamente rimaneggiato, data la completa sparizione di Piazza Rusticucci e Piazza Scossacavalli. Nella Figura 51 «compaiono gli antichi borghi, strade lunghe e strette che convergono verso San Pietro e sulle quali affacciavano edifici di epoche successive, a partire dal Medioevo» (Pasquinelli D'Allegra, 2006, p. 111). Nel 1936, la Spina di Borgo venne demolita sotto i colpi del Piccone Demolitore, per fare spazio al nuovo asse stradale di collegamento tra la città laica e lo Stato del Vaticano: Via della Conciliazione. Le demolizioni portarono alla perdita di buona parte del tessuto urbano e al radicale cambiamento della situazione urbanistica dell'area. Il progetto era a firma di Marcello Piacentini e Attilio Spaccarelli e fu approvato e appoggiato da Mussolini e Pio XI. Furono abbattuti anche altri edifici posti a lato del passetto di collegamento tra il Vaticano e Castel Sant'Angelo. Tale sventramento ebbe una ricaduta e un impatto sociale notevole, oltre a conseguenze architettoniche, poiché vanificò l'intento del Bernini di catapultare il viandante, una volta fuori dai vicoli stretti e bui del Rione Borgo, davanti alla magnificenza della piazza con la basilica sul fondo.

Fig. 50 – Roma, Piazza San Pietro.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 24).

Fig. 51 – Roma, Spina di Borgo oggi Via della Conciliazione.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 25).

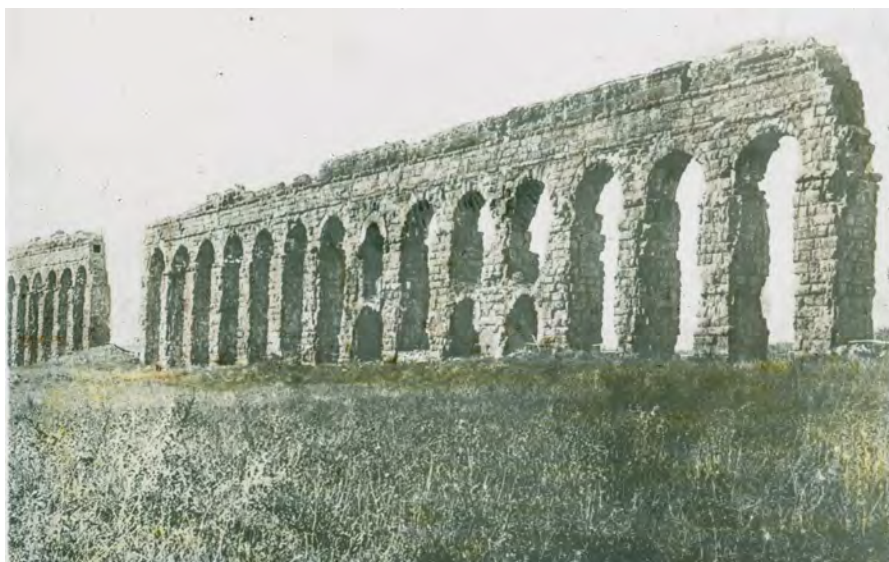
Un'immagine della Roma del passato è anche quella che riprende il Tevere all'altezza di Tor di Nona (Fig. 52). Anche in questo caso, è possibile rendersi conto di come fosse organizzato lo spazio prospiciente il corso d'acqua. Siamo in un'epoca antecedente la costruzione dei muraglioni, la cui progettazione iniziò subito dopo l'Unità d'Italia, a seguito di una imponente alluvione che portò le acque oltre 17 m sopra il normale livello del fiume. Prima della realizzazione dei muraglioni, come si vede dall'immagine, gli edifici arrivano sulle sponde del fiume, ragion per cui si rese necessaria una bonifica, con la realizzazione dei suddetti argini per salvaguardare l'area dall'umidità, anche se al prezzo di una perdita del contatto diretto e vivo con il Tevere. Inoltre, dai soggetti ripresi e dalla tipologia di imbarcazione è possibile ricostruire usi e costumi dell'epoca.

Fig. 52 – Roma, Tevere.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 20).

Fig. 53 – Roma, resti dell'Acquedotto Appio.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (13 - 29).

Fig. 54 – Roma, Via Casilina.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 39).

Fig. 55 – Roma, Via Appia.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 40).

Fig. 56 – Roma, uomini a cavallo vicino all'Acquedotto Appio.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (13 - 31).

Fig. 57 – Roma, Campagna Romana.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (Roma - 29).

5.2. Bonifica e città di fondazione dell'Agro Pontino.

Molte lastre dedicate al centro Italia hanno come soggetto la Pianura Pontina. I documenti visuali fanno prevalentemente riferimento alla fondazione di nuovi insediamenti, come ad esempio Littoria (oggi Latina - Figg. 55, 56), ai lavori di bonifica e alle attività agricole presenti sul territorio.

Fig. 55 – Latina.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (6a - 6).

Le testimonianze iconografiche consentono di analizzare il territorio in relazione alla realizzazione delle città di fondazione di epoca fascista, come ad esempio Sabaudia (Fig. 56).

Anche semplicemente scorrendo questi negativi, si possono intuire le azioni messe in campo in un determinato contesto e in un preciso momento storico. Riguardo la zona pontina, inizialmente il piano di bonifica non prevedeva la nascita di centri urbani, ma esclusivamente la realizzazione di un'area da dedicare alle attività del settore primario. Tuttavia, in seguito, il piano subì alcuni rimaneggiamenti e, così come

testimoniato da altre lastre presenti nell'archivio, si proseguì con la costruzione di borghi di fondazione e centri agricoli, realizzati durante la bonifica delle paludi e in alcuni casi su nuclei preesistenti.

Fig. 56 – Sabaudia.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (6a - 10).

«Non molti conoscono cosa sia stata e cosa sia ancora oggi la grande esperienza della bonifica. Eppure essa ha rappresentato una delle più lungimiranti iniziative del nuovo Stato unitario che ha accompagnato il riscatto sociale e lo sviluppo della nostra società fino ai nostri giorni» (Zucaro, 2011, p. 13). Le fotografie storiche possono dare un notevole contributo alla conoscenza della bonifica in generale e di quella della pianura pontina in particolare: «Per secoli le paludi pontine sono rimaste immutabili: un'immensa distesa di acquitrini e aree boschive a perdita d'occhio, ma in epoche successive, lo studio dei possibili interventi di bonifica ha impegnato, l'ingegno e la creatività di valenti tecnici ed amministratori senza che essi potessero giungere ad una soluzione definitiva [...]. Come in altri casi analoghi, la bonifica non si limitò all'aspetto idraulico ma sviluppò tutta una

serie di interventi correlati (di qui il termine “integrale”) di fondamentale importanza. Tra di esse la costruzione di strade, di centri urbani, di strutture di servizio ma soprattutto di abitazioni per l'accoglienza delle nuove famiglie rurali destinatarie dell'intervento. [...] Tra il 1932 e il 1939 furono realizzati 3.000 poderi su oltre 55.000 ettari. Nacquero, infine, nuove città: Littoria (Latina), Sabaudia, Pontinia, Aprilia e Pomezia» (Zucaro, 2011, p. 89).

Fig. 57 – Pianura Pontina. Aratura profonda con Fowler.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (6a - 7).

Grazie alle immagini è, quindi, possibile rivivere quei momenti di rinascita di un territorio afflitto dalla malaria, conservare la memoria di quanto realizzato e onorare il lavoro di uomini e donne che lo hanno reso possibile.

5.3. Napoli, Firenze e le altre.

Soffermandoci ancora sugli aspetti antropici e sui centri urbani, grandi, medi e piccoli, è possibile fare altre considerazioni sul contenuto delle lastre.

Spettacolari e al tempo stesso di grande valore le immagini che riprendono Napoli dall'alto (Fig. 58) e lo scorcio sulle acque di Amalfi (Fig. 59), che alimentavano le cartiere presenti sul territorio: il torrente Canneto o Chiarito secondo l'etimologia di un tempo.

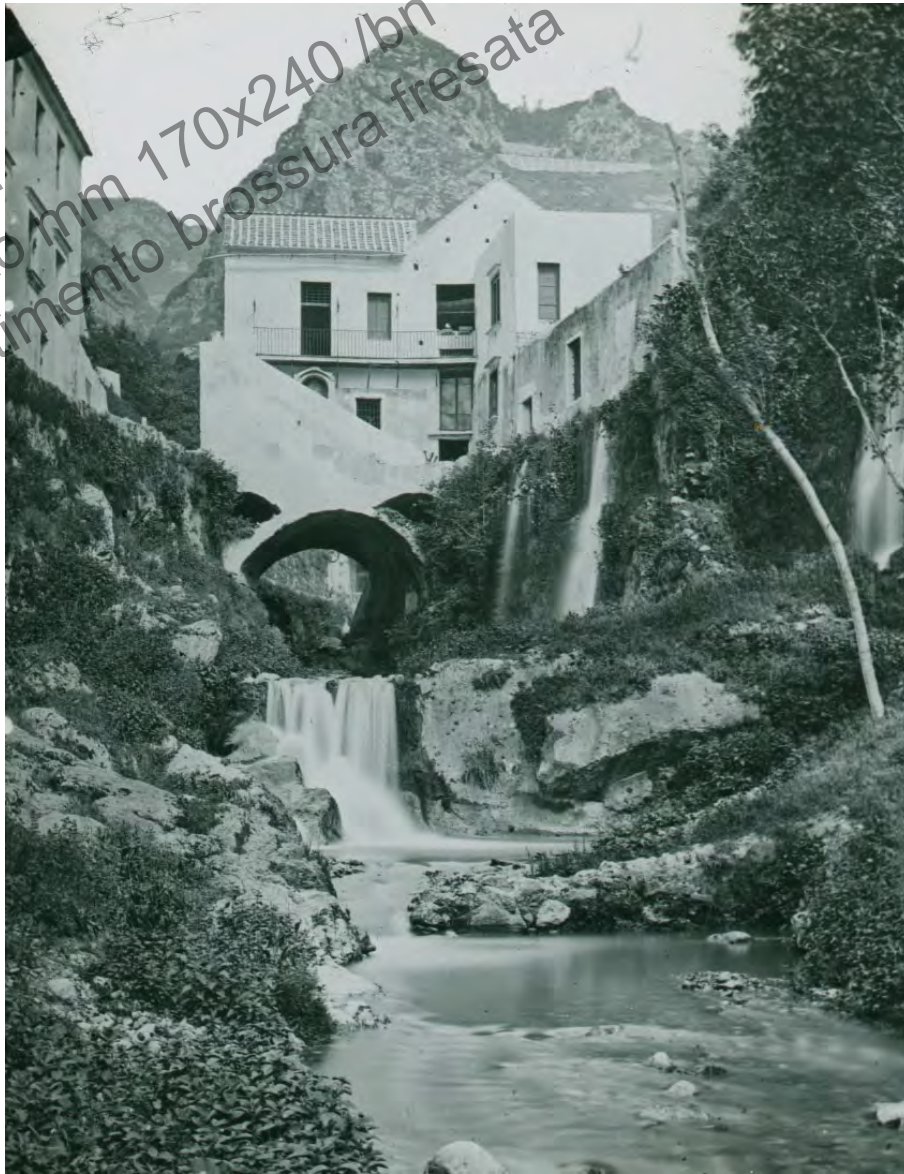
Fig. 58 – Napoli.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (8 - 10).

È proprio questo il corso d'acqua principale che alimentava le ferriere e le cartiere incastonate tra i Monti Lattari; seguendo il suo percorso da valle a monte, si ripercorre una parte della storia di questo territorio (Leonardi, 2010).

Fig. 59 – Amalfi - Torrente Canneto.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (8 - 9).

Numerosi documenti ritraggono particolari relativi ai beni culturali e paesaggistici presenti sul territorio italiano. Tra i più particolari e meno noti, ad esempio, l'orecchio di Dioniso a Siracusa (Fig. 60), una

grotta artificiale ubicata nell'antica cava di pietra detta latomia del Paradiso, secondo alcuni, realizzata da Archimede. I viaggiatori del Gran Tour ne riportano la descrizione, come Guy De Maupassant che nel suo diario scrive «In una, la Latomia del Paradiso, si osserva, in fondo ad una grotta, una strana apertura, chiamata l'orecchio di Dionisio, il quale veniva ad ascoltare vicino a questo buco, così almeno dicono, i lamenti delle proprie vittime. Circolano pure altre versioni. Alcuni eruditi pretendono che la grotta, messa in comunicazione col teatro, servisse da sala sotterranea per le rappresentazioni cui prestava l'eco della sua prodigiosa sonorità; i minimi rumori, infatti, vi assumono una sorprendente risonanza» (De Maupassant, p. 125).

Fig. 60 – Siracusa, Orecchio di Dionisio.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (10 - 20).

Altre lastre ritraggono numerosi elementi del patrimonio artistico fiorentino, scorci dell'Arno (Fig. 61) e altri angoli della città; numerose

facciate di edifici sacri e gli interni di luoghi di culto consentono di avere una panoramica sui grandi capolavori italiani.

Fig. 61 – Firenze, Veduta del fiume Arno e Ponte Vecchio.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (11 - 20).

Svariate immagini sono la testimonianza del cambiamento urbanistico avvenuto nei secoli e alcuni fotografi ne documentano fedelmente gli aspetti più salienti. Tra questi, ad esempio, Moritz Lotze (1809 - 1890) che, con il suo operato, contribuì moltissimo a raccontare le trasformazioni avvenute nel Triveneto nel XIX secolo. Tra le sue foto, vi sono quelle relative a Verona, città in cui Lotze ubicò il proprio studio sin dal 1852. Dato il suo ingegno fotografico, gli furono commissionati numerosi lavori destinati a testimoniare quanto veniva realizzato in quegli anni. Così come un tempo i pontefici commissionavano la rea-

lizzazione di cartografie per certificare la loro magnificenza e per lasciare una traccia visuale ben visibile di quanto sotto il loro pontificato fosse stato realizzato, allo stesso modo le autorità vigenti tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 fecero ricorso alla fotografia come strumento propagandistico e celebrativo. A Lotze fu richiesto di documentare la costruzione della strada ferrata e, successivamente, le opere urbanistiche realizzate a Verona.

Fig. 62 – Verona, l'Arena e Piazza Bra.



Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (11b - 5).

Un esempio di analisi geostorica applicata alla trasformazione urbanistica in età contemporanea può essere considerato il caso di Carrara (Fig. 63), che nella lastra fotografica è catturata nel modo descritto da Dante nel XX Canto dell'Inferno versi 46 - 51: «Aronta è quel ch'al ventre li s'atterga, che ne' monti di Luni, dove ronca lo Carrarese che

di sotto alberga, ebbe tra ' bianchi marmi la spelonca per sua dimora; onde a guardar le stelle e 'l mar non li era la veduta tronca». Appaiono le Alpi Apuane sullo sfondo, le costruzioni incastonate tra le colline terrazzate e i tre grandi bacini marmiferi Ravaccione, Fantiscritti e Colonnata, oggi rinominati col nome della località più vicina, ossia: di Torano, di Miseglia, di Colonnata.

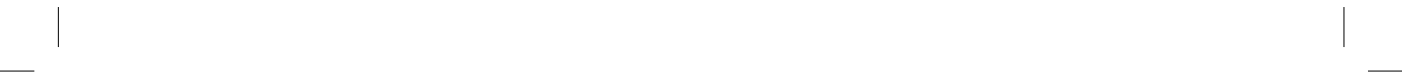
Fig. 63 – Carrara.



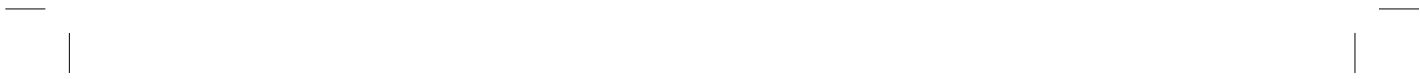
Fonte: Archivio del DOLINFIGE, Sapienza Università di Roma (11 - 1).

Le testimonianze iconografiche di assetti urbani e paesaggistici del passato non fanno riferimento solo al territorio italiano, ma spaziano in tutto il mondo. Come già riportato in premessa, per ora il viaggio non prosegue nel resto dei continenti, né giunge a definitive valutazioni o conclusioni, non per mancanza o scarsità di materiali e contenuti, ma semplicemente perché la ricognizione delle lastre è ancora in fase di ultimazione e non è possibile, allo stato attuale, chiosare detto patrimonio in forme e modalità che non siano parziali.

Resta il valore evocativo del viaggio fin qui condotto, utile anticipazione delle potenzialità in termini di analisi territoriale storico-geografica insite nell'archivio rapidamente illustrato.



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata



Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata

Bibliografia

- ALMAGIÀ R., *Primo contributo di osservazioni morfologiche sull'Albania centrale*, Roma, Tipografia Nazionale di G. Bertero E. C., 1914, pp. 3-12;
- ALMAGIÀ R., *Giuseppe Dalla Vedova*, in «Bollettino della Real Società geografica italiana», 1, 1920, pp. 31-50.
- ALMAGIÀ R., *Il Gabinetto di Geografia della Regia Università di Roma*, Città di Castello, Società Anonima Tipografica Leonardo Da Vinci, 1921.
- ALMAGIÀ R., *L'Albania*, Roma, Cremonesi, 1930
- ALMAGIÀ R., *L'istituto di geografia dell'Università di Roma*, Roma, Tipografia del Senato, 1951.
- ANDREOTTI G., *Ipotesi sui concetti di paesaggio geografico e di paesaggio culturale*, in C. Caldo, V. Guarrasi (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron, 1994, pp. 39-57.
- AUBENAS S., *Le fotografie del XIX secolo nelle biblioteche* in «BBF», T 34, No. 5, 1989, pag. 436-443.
- AA.VV. *Lotze. Lo studio fotografico 1852/1909*, Verona, Comune di Verona, 1984.
- BALDACCI A., *Berat e il Tomor (con 16 illustrazioni)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1914, pp. 885-910; pp. 974-994;
- Id., *Itinerari albanesi del 1896*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1915, pp. 925-958; pp. 1020-1044;
- Id., *Nell'Albania settentrionale. Itinerari albanesi del 1897*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1915, pp. 1141-1180; pp. 1214-1250.
- Id., *Nel Montenegro Sud-orientale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1902, p. 129-148; p. 243-267.

- BALDACCIO., *Roberto Almagià (1884-1962)*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3, 1962, pp. 257-273.
- BARBIERI S., *Jules Brocherel, L'Alpinisme, l'Ethnographie, la Photographie et la Vie culturelle en Vallée d'Aoste entre le XIXe et le XXe siècle*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1992.
- BARTHES R., *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi.
- BENEDETTI A., *Materiali per la bibliografia fotografica di Jules Brocherel*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», a. CVIII (2010), 2° semestre, pp. 625-641.
- BIANCOTTI A., *La metamorfosi della terra. come acqua aria fuoco plasmano il volto del nostro pianeta*, Firenze, Giunti Ed. 1995
- BIGNANTE E., *Geografia e ricerca visuale*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- BIGNANTE E., ROSSETTO T., *Metodi visuali per la formazione geografica*, in GIORDA C., PUTTILLI M. (a cura di), *Educare al territorio, educare il territorio. Geografia per la formazione*, Roma, Carocci, 2011, pp. 192-198.
- BIZZARRO L., *Storia fotografica del Monte Bianco la "grande montagna" di Brocherel*, La Repubblica, 16 marzo 2007.
- BONDESAN A. (a cura di), *Il Dipartimento di Geografia Giuseppe Morandini 1992-1995*, in «Quaderni del Dipartimento di Geografia», Università di Padova, 17, 1995.
- BOLLINI M.G. (a cura di), *Una passione balcanica tra affari e politica coloniale. Il fondo Antonio Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio (1884 – 1950)*, Bologna, Comune, 2005.
- BONESIO L., *Oltre il paesaggio. I luoghi tra estetica e geofilosofia*, Casalecchio (BO), Arianna Editrice, 2002.
- BOVIS M., CHRIST Y., *150 ans de photographie française avec l'histoire des anciens procédés*, Paris, 1979.
- CAPUZZO E., MAGGIOLI M., MORRI R., *Per una valorizzazione dell'archivio fotografico del dipartimento di Geografia Umana dell'Università degli Studi "La Sapienza"* in «Semestrale di studi e ricerche di Geografia», Roma n. 2, 2005, pp. 5-21.
- CASSI L., MEINI M., *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Roma, Carocci, 2010.
- CHARRIER E., LE GOËDEC S., *Fonds photographique du service central*

- photographique et d'identité du ministère de l'Intérieur*, Parigi, Archives nationales, 2011.
- CHRISTODOULOU C.K., *The Manakis brothers: the Greek pioneers of Balkanic cinema*, Thessaloniki, Organization for the Cultural Capital of Europe Thessaloniki, 1997.
- COLLIER J.J., *Photography in antropology: a report on two experiments*, in «American Anthropologist», 1957, 59, pp. 843-859.
- COSGROVE D., *Geography and vision. Seeing, imagining and representing the world*, Londra, Tauris, 2008.
- COSTA R. et al., *Anthropologia visual da imigração italiana*, Caxias-Porto Alegre, EST-EDUCS, 1976.
- CRANG M., *Visual methods and methodologies* in Dydia DeLyser et al, *The SAGE Handbook of Qualitative Geography*, SAGE etd. Londra, 2010.
- CRANG M., *The hair in the gate: visibility and geographical knowledge*, «Antipode» 35(2): 238-243, 2003.
- CRARY J., *Techniques of the Observer: On Vision and Modernity in «the Nineteenth Century»* Cambridge, MA: MIT Press, 1990.
- DALLA VEDOVA G., *La suppellettile geografica del R. Museo d'Istruzione e d'Educazione in Roma*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», Vol. 14, 1877, pp. 116-127.
- DE VECCHIS G., *Geografia della mobilità. Muoversi e viaggiare nel mondo globale*, Roma Carocci, 2014.
- DE VECCHIS G., *Aldo Sestini: lo scienziato e ... l'artista*, in Cassi L., Meini M. (a cura di), *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Roma, Carocci, 2010, pp. 9- 11.
- DJINDJIAN F., *The virtual Museum: an introduction*, in «Archeologia e Calcolatori», Supplemento al n. 1, 2007, p. 914.
- DRIVER F., *On Geography as Visual Discipline*, in «Antipode» 35(2), 2003 pp. 228-231.
- ELKINS J., *Visual Studies: A Skeptical Introduction*, New York, Routledge, 2003.
- FALZONE DEL BARBARÒ M., MAFFIOLI M., SESTI E. (a cura di), *Alle origini della fotografia. Un itinerario toscano 1839-1880*, Firenze, Alinari, 1989.
- GEMIGNANI C.A., *Tra veduta e dettaglio: la fotografia come dispositivo*

- geo-iconografico, «BSGI» Roma – Serie XIII, vol. V (2012), pp. 311-329.
- GEMIGNANI C.A., *L'occhio sul paesaggio. Archivi fotografici locali e patrimonio rurale della montagna appenninica*, Milano, Franco Angeli, 2013.
- GIULIANI P., *Le fotografie di Edoardo Zavattari dell'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana*, «BSGI» Roma – Serie XIII, vol. V (2012), pp. 331-352.
- GODLEWSKA A., *From enlightenment vision to modern science? Humboldt's visual thinking*, in Livingstone D.N. and Withers C. (a cura di) *Geography and Enlightenment*, Chicago, Chicago University Press, 1999, pp. 236-279.
- GRAY H., GENT M., *The re-housing of Queen Victoria 's private negatives* in S. Clark (a cura di), *The care of photographic, moving image, and sound collections*, York, University College of Ripon & York St. John, 1998, pp. 129-135.
- GREGORY D., *Geographical Imaginations*, Oxford, Blackwell, 1994
- GREGORY K., *The Changing Nature of Physical Geography*, Londra, Arnold, 2000.
- GREENFIELD S., *Mind Chang e: How digital technologies are leaving their mark on our brains*, Londra, Rider, 2014.
- GUERCIO M., *Archivistica informatica. I documenti in ambiente digitale*, Roma, Carocci, 2002.
- GUERCIO M., *Archivi digitali*, in treccani.it, 2009.
- GUERCIO M., *Conservazione digitale. Principi, metodi e procedure per la conservazione a lungo termine di documenti digitali*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- HARPER D., *Visual Sociology: expanding sociological vision*, in «The American Sociologist», 19, spring, 1982, pp. 54-70.
- HAWKINS H., *For creative Heographies. Geography, Visual Arts and the making worlds*, New York, Routledge, 2014.
- HENDRICKS K. B., *Warning signs: when photographs need conservation. In Conservation concerns: a guide for collectors and curators*, Washington DC, Smithsonian Institution Press, 1992, pp. 47-52.
- HERSKOVITZ R., *Tech talk: storage of glass plate negatives*, «Minnesota History Interpreter», 1999, pp. 3-6.

- HUIXIAN J., GUANGFA L., *The design and application of geography experimental simulation platform* in Computer Science & Education (ICCSE), 2011 6th International Conference, 2011, pp. 1246 – 1250.
- JOHNSEN J.S., *Conservation management and archival survival of photographic collections*, Ph.D. dissertation, Göteborg University, 1997.
- KADARE I. (a cura di), *Albania: volto dei Balcani: scritti di luce dei fotografi Marubi*, Torino, Museo nazionale della montagna Duca degli Abruzzi; Club alpino italiano; Sezione di Torino, 1996.
- KAUFMAN A.J., PUTTNAM W.L., *K2: The 1939 Tragedy*, Mountaineers Books, 1992, p. 170.
- KEEFE L.E., INCH D., *The life of a photograph: archival processing, matting, framing and storage*, Boston, Focal Press, 1984.
- LAVÉDRINE B., GANDOLFO J.P., MONOD S., *Guide to the preventive conservation of photograph collections*, Los Angeles, Getty Conservation Institute, 2003.
- LAVEDRINE B., *La conservation des photographies*, Parigi, CNRS, 1990.
- LEONARDI S., SPAGNUOLO F., *Il contributo della Geografia alla conoscenza delle tipicità agroalimentari*, in «Ambiente, Società e Territorio. Geografia nelle scuole», n. 2/2015, pp. 16 – 20.
- LEONARDI S., *L'immagine della Turchia: da fotografia di viaggio a documento geografico* in Boria E., Leonardi S., Palagiano C. (a cura di), *La Turchia nello spazio euro-mediterraneo*, Roma, Nuova Cultura, 2014, pp. 57 – 70.
- LIN W., *Situating Performative Neogeography: Tracing, Mapping, and Performing "Everyone's East Lake"* in «Environment and Planning», January 1, 2013 45, pp. 37-54.
- MAGGIOLI M., *Per una valorizzazione dell'archivio fotografico del dipartimento di Geografia Umana dell'Università degli Studi La Sapienza*, in «Semestrale di Studi e ricerche di Geografia», Roma, 2, 2005, pp. 5-21
- MAGGIOLI M., MORRI R., *Per una rete dei laboratori universitari di geografia: riflessioni e proposte*, in D'Ascenzo A. (a cura di), *Atti del Secondo Seminario di Studi storico-cartografici Dalla mappa al GIS*, Roma, 23-24 giugno 2008, Genova, Brigati, 2009, pp.153-167.

- MAGGIOLI M., *La costruzione delle biografie territoriali: archivi e rappresentazioni*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Roma, 1, 2011, pp. 7-13.
- MAGGIOLI M., *Cartografare, fotografare, filmare: archivi e geografia*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», Roma, 1, 2011, pp. 7-13.
- MAGGIOLI M., *Dentro lo spatial turn: luogo e località, spazio e territorio*, in «Semestrale di studi e ricerche di Geografia», Roma, 2, 2015, pp. 51-66.
- MAGLIANO C., *Metadati: dibattito nazionale e internazionale*, in *Futuro delle memorie digitali e patrimonio culturale*, Atti del Convegno internazionale, Firenze 16-17 ott. 2003, a cura di V. Tola, Roma, C. Castellani, 2004.
- MANCINI M. (a cura di), *Obiettivo sul mondo. Viaggi ed esplorazioni nelle immagini dell'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana (1866-1956)*, Roma, SGI, 1996.
- MANCINI M., *L'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana. Un secolo di immagini tra Ottocento e Novecento*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002.
- MANTOVANI R., DIEMBERGER, K., *K2: Challenging the Sky*, Parigi, White Star Editions, 2004, pp. 41.
- MARTUCCI D., NICOLI R., "Ai popoli generosi d'Albania e della Montagna Nera": Antonio Baldacci e i Balcani, «Palaver», 2013, n. 2, pp. 183 – 206.
- MARUBI K., MARUBI G., MARUBI P., *Albania: scritti di luce. Le foto dei Marubi*, Rimini, Il ponte, 2000.
- MCCABE C., *Glass plate negatives: the importance of relative humidity in storage*, «ARSAG», 1991, pp. 36-44.
- MCKENDRICK J.H., BOWDEN A., *Something for everyone? An evaluation of the use of audio-visual resources in geographical teaching in* «the UK. Journal of Geography in Higher Education» 23, 1999, pp. 9-19
- MATLESS D., *Visual culture and geographical citizenship: England in the 1940s*, «Journal of Historical Geography» 22, 1996, pp. 424-439.
- MAUPASSANT G., *Viaggio in Sicilia*, Palermo, Sigma Edizioni, p. 125.

- MCCABE C., *Preservation of 19th century negatives in the national archives*, «Journal of the American Institute for Conservation», 30, 1991, pp. 41-73.
- MiBACT, *Mostre virtuali online: linee guida per la realizzazione, versione 1.0*, Roma, 2011.
- MILANI G., Lotze M.E., *Un fotografo tedesco nell'ultima Verona austriaca (1854-1868)*, Edizioni La Grafica, 2010.
- MITCHELL D., *Cultural Geography*, Oxford, Blackwell, 2000.
- MITCHELL W.J.T., *The pictorial form* «Artforum» 30, 1992, p. 7.
- MOUNTCITY.IT *Quando la montagna conquistò i fotografi. In mostra ai Cappuccini incantevoli "frammenti di un paesaggio smisurato del 6 luglio, 2015.*
- NELSON R., *The slide lecture: Or, the work of art history in the age of mechanical reproduction*, «Critical Inquiry» 26, 2000, pp. 414-434.
- PASCARIELLO, M.I., *A prima vista. Il racconto della città per immagini tra visualità e rappresentazione*, «Eikonocity», 2016, anno I, n. 1, pp. 13-17, DOI: 10.6092/2499-1422/3728
- PASQUINELLI D'ALLEGRA D., *La forma di Roma. Un paesaggio urbano tra storia, immagini e letteratura*. Roma, Carocci ed., 2006.
- RAFFAELLA M., CECCOPIERI F. (a cura), *Dal Caucaso al Himalaya 1889 - 1909. Vittorio Sella, fotografo, alpinista, esploratore*, Milano, Touring Club Italiano, 1981.
- REILLY J. M., *Care and identification of 19th century photographic prints*, Rochester, NY, Eastman Kodak Company, 1986.
- RITZENTHALER M. L., *Preserving archives and manuscripts*, Chicago, Society of American Archivists, 1993.
- ROBERT E., *Geography and the visual image A hauntological approach*, in «Progress in Human Geography», 2012.
- ROOSA M., ROBB, A., *Care, handling and storage of photographs* in «International Preservation Issues», n. 5, 2004.
- ROSE G., *Rethinking the geographies of cultural 'objects' through digital technologies Interface, network and friction*, «Progress in Human Geography» June 1, 2016 40: 334-351.
- ROSE G., *On the need to ask how, exactly, is geography "visual"?* «Antipode» 35(2), 2003, pp. 212-221.

- ROSE G., *Visual methodologies: an introduction to the interpretation of visual materials*, Londra, Sage, 2001.
- ROSE G., *Practising photography: an archive, a study, some photographs and a researcher*, in «Journal of Historical Geography», 26, 4, October 2000, pp. 555-571, 2000.
- ROSSETTO T., *Fotografia e letteratura geografica, linee di un'indagine storica*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 9, 2004, pp. 877-910.
- SALVATORI F., *Prefazione*, in Mancini M., *L'archivio fotografico della Società Geografica Italiana*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002, p. 7.
- SCHELHAAS B., WARDENGA U., *Die Hauptresultate der Reisen vor die Augen zu bringen* in «Kulturelle Geographie», 2007, pp. 143-166.
- SCHLOTTMANN A., MIGGERLBRINK J., *Visual geographies* in «Social Geography», 4, pp. 1-11, 2009.
- SCHULTEN S., *The Geographical Imagination in America, 1880-1950*, Chicago, Chicago University Press, 2001
- SCHWARTZ J., *The geography lesson: Photographs and the construction of imaginative geographies*, «Journal of Historical Geography» 22, 1996, pp. 16-45.
- SERRA L., *Presentazione* in AA.VV., *Vittorio Sella nel Caucaso Georgiano 1889 - 1896*, Roma, Gangemi Ed., 2001.
- TERRACCIANO L., *Le lastre di vetro. Un'esperienza di recupero di lastre fotografiche antiche*, in Rosa Elia (a cura di), *Giornata di studi in memoria di Mario Fondi, Vol. II*, pp. 135-143.
- THORNES J.E., *The Visual Turn and Geography* (Response to Rose 2003 Intervention) «Antipode», 2004 pp. 787-794.
- TOWLER J., *The silver sunbeam*, New York, Joseph H. Ladd, 1894.
- TURNBULL T., PALAZZOLO A., *Mapping with Drupal*. O'Reilly Media, 2011.
- TUTTLE C. A., *An ounce of preservation: a guide to the care of papers and photographs*, Highland City, FL, Rainbow Books, 1995.
- VAIL S. (Fall/October 2002). *Glass plate negatives. The Scream Online: A Magazine for Art, Photography, Literature*, www.thescreamonline.com/contents2-4.html.
- VECCHIO B., *La fotografia come strumento di riflessione sul territorio*, in

- Cassi L. (a cura di), *La dimora delle nevi, De Filippi e le mappe ritrovate*, Atti del convegno, Firenze 13 e 14 marzo 2008, Genova, Brigati, 2009.
- WAGNER S. S., *Enclosures for glass and film negatives and lantern slides*, in C. L. Rose and A. R. de Torres (a cura di), *Storage of natural history collections: ideas and practical solutions* Pittsburgh, Society for the Preservation of Natural History Collections, 1992, pp. 141-143.
- WEE B. et al, *Visual methodology as a pedagogical research tool in geography education*, «Journal of Geography in Higher Education», Volume 37, Issue 2, 2013.
- WILSON B., *Tech talk: basic care of photographic materials* «Minnesota History Interpreter», 1998, pp. 3-6.
- WITHERS C.W.J., *Geography and credibility in publishers' archives*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, 2011, pp. 33-46.
- WRIGHT J.K., *Terra incognita: the place of imagination in geography*, «Annals of the Association of American Geographers» 37, 1947, pp. 1-15.
- WRIGHT J., LENMAN R., *Mountain Photography in The Oxford Companion to the Photograph*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- WRIGHT T., *The photography handbook*, Londra, Routledge 1999.
- ZANETTO G., *L'identità del geografo*, 2013, www.academia.edu
- ZERBI M.C., *Il paesaggio dei sensi*, Savignano, Artistica Editrice, 2008.

Bozza 2
formato mm 170x240 /bn
allestimento brossura fresata

Finito di stampare nel mese di agosto 2016
con tecnologia *print on demand*
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma
www.nuovacultura.it

Per ordini: ordini@nuovacultura.it

[Int_9788868127176_17x24bn_BM02]